

MARTEDÌ  
12  
OTTOBRE  
1976

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## La stangata deve essere ritirata, non modificata: lo sciopero deve continuare, diventare generale, rimanere nelle mani dell'organizzazione operaia

Non era solo "rabbia": ieri gli scioperi si sono estesi a Milano, a Verona, a Marghera. Sciopero generale a Trento e Rovereto. Gli operai di Rivalta mantengono la promessa ed escono in corteo. La ribellione operaia arriva nelle fabbriche roccaforti del PCI. « La classe operaia non deve più pagare, sciopero, sciopero generale » è la parola d'ordine con cui migliaia di operai dell'Italsider di Genova hanno invaso le strade. « Facciamo pagare a chi non ha mai pagato » dice un volantino degli operai di Milano distribuito dalla Fargas durante i blocchi stradali

### Ore 9: l'Italsider inizia un blocco stradale...

Quattromila operai sono usciti dagli stabilimenti di Campi e Cornigliano e hanno coinvolto nella mobilitazione i proletari e le donne dei paesi. Travolti i sindacalisti che vogliono costringere gli operai a rientrare

GENOVA, 11 — Questa mattina gli operai del 1° turno dell'Italsider di Cornigliano, dell'Italsider di Campi e delle imprese sono usciti, hanno bloccato via Cornigliano, e non si sono più mossi per tutta la mattina. Lo sciopero è partito sia dall'iniziativa di alcuni delegati di sinistra, sia da interi reparti in acciaieria, appena è circolata la voce che il movimento ferroviario si era fermato, tutti gli operai sono bloccati e sono usciti dalla fabbrica, man-

mano che la notizia circolava, lo sciopero si estendeva a macchia d'olio. Il corteo ha attraversato Cornigliano gridando slogan contro il governo: « La classe operaia non vuole più pagare, sciopero, sciopero generale ». All'altezza della portineria di Via San Giovanni d'Acqui si blocca la strada. I sindacalisti tentano in tutti i modi di impedire il blocco, invitando gli operai a scostarsi nella piazza vicina, fuori dalla strada principale. Si beccano tutti i fischi

e si devono contentare di tenere il loro Comizio da soli nella piazza con gli operai distanti. Il comizio è stato praticamente inascoltato, ma non appena il sindacalista parlava di sacrifici, un boato di slogan gli rispondeva dalla strada. Alle 11 tutto l'esecutivo di fabbrica e gli operatori sindacali (fra cui un coordinatore nazionale del gruppo Italsider) sono venuti in mezzo agli operai per costringerli a tornare in fabbrica. E' stato questo un momento più grosso di scontro con gli operai. La discussione è stata in alcuni momenti violenta, e si è conclusa con la ritirata dei dirigenti sindacali.

Il blocco ha coinvolto anche i proletari di Cornigliano; le donne incitavano gli operai a portare le loro mogli e a continuare lo sciopero fino alla caduta del governo. Si sono uniti anche i tranvieri dell'AMT, scendendo dagli autobus e i camionisti solidarizzando con gli operai in lotta. Verso le 12, mentre parte degli operai rientrava in fabbrica, gli operai delle ditte hanno continuato il blocco fino alle 13,30. E' questa la più bella risposta di massa contro il governo, contro i provvedimenti fiscali, contro la politica dei sacrifici, contro tutti coloro, sindacato e partiti della sinistra, che avallano l'attacco alla classe operaia. Operai che rispondevano a dirigenti del PCI presenti con grande rabbia in corpo « perché devo dare mezzo stipendio per pagare l'affitto, perché si deve bloccare la scala mobile che è l'unica conquista che ci permette un recupero del carovita? Perché devono aumentare le tariffe, perché non si colpiscono i grossi padroni? ». Nelle intenzioni degli operai era presente la volontà di continuare lo sciopero ad oltranza, contro il governo e andare in prefettura, alcuni parlavano di andare a Roma per fare come nel '73 e buttarci gli Andreotti.

A Rovereto 2.000 operai e proletari, con alla testa gli operai della Grundig presenti in forze, che sono partiti in corteo dalla fabbrica, hanno invaso la piazza e si devono contentare di tenere il loro Comizio da soli nella piazza con gli operai distanti. Il comizio è stato praticamente inascoltato, ma non appena il sindacalista parlava di sacrifici, un boato di slogan gli rispondeva dalla strada. Alle 11 tutto l'esecutivo di fabbrica e gli operatori sindacali (fra cui un coordinatore nazionale del gruppo Italsider) sono venuti in mezzo agli operai per costringerli a tornare in fabbrica. E' stato questo un momento più grosso di scontro con gli operai. La discussione è stata in alcuni momenti violenta, e si è conclusa con la ritirata dei dirigenti sindacali.

ULTIM'ORA — Il blocco stradale è ripreso oggi pomeriggio ed è tutt'ora in corso.

### Milano: la forza operaia cresce e si organizza

Cortei per le strade e blocchi stradali nelle zone Sempione e Romana. Blocco stradale della Magneti a Sesto. Sciopero e corteo interno dell'assemblaggio all'Alfa Romeo di Arese. Sciopero e assemblea alla AEM. CGIL-CISL-UIL decidono di non decidere.

MILANO, 11 — Mentre la federazione CGIL-CISL-UIL è in riunione, il movimento di lotta organizzato direttamente da operai e delegati è continuato oggi con scioperi e manifestazioni in molte fabbriche metalmeccaniche di varie zone. La zona Sempione è stata attraversata tutta la mattina da cortei operai, che hanno portato a due blocchi stradali. Hanno partecipato allo sciopero: Crouzet, Carboloy, Fiar FGE, Acron, Arden, Ilme,

Deam, ITM, Cassinelli, Banfi e naturalmente la Fargas (si tratta di fabbriche di alcune centinaia di operai ciascuna). La Fargas, dopo una riunione del CdF si è riunita in assemblea alle 9,30; una discussione vivace (sei-sette interventi sulla situazione politica), un intervento contro lo sciopero di un compagno del PCI (« Giusto scioperare se si decide a livello generale, altrimenti no! »), poi la decisione di scioperare e di uscire. Gli

operai sono usciti praticamente al completo, compresi i compagni del PCI (tranne alcuni irriducibili). Arrivati sul ponte dell'autostrada Milano-Torino (che congiunge Novate con Quarto Oggiaro), si decide il blocco dell'autostrada sottostante. Per un'ora le due corsie sono rimaste bloccate, un quarto d'ora da una parte e un quarto d'ora dall'altra alternativa. Analogamente brevi assemblee hanno preceduto

continua a pagina 6

### Torino: da Rivalta migliaia escono in corteo

Gli operai di Rivalta bloccano la fabbrica ed escono in corteo. Lo sciopero generale di mercoledì non ferma l'iniziativa autonoma delle avanguardie e per questo si presenta come una scadenza generale. Una mobilitazione del PCI non ha impedito la lotta.

TORINO, 11 — Stamattina a Rivalta non si è nemmeno cominciato a lavorare: gli operai non si sono nemmeno avvicinati alle macchine. Cortei hanno percorso tutte le officine raccogliendo gli operai in sciopero. Dalla lastroriferatura il corteo si è portato sotto la palazzina degli impiegati impedendo l'accesso e costringendoli allo sciopero. Il corteo della carrozzeria, dopo essersi unito a quello della verniciatura è entrato alle meccaniche e insieme si è andati tutti fuori dalla fabbrica passando per la frazione di Tetti Francesi e dirigendosi verso Orbassano, il paese vicino più importante.

Sosta davanti all'Indesit, bloccata dalle sette, ma con gli operai chiusi all'interno in un'assemblea sindacale; poi ci si è fermati all'incrocio tra la statale Torino-Pinerolo e la Torino-Giaveno, in più di 4.000. Hanno parlato numerosi compagni, proponendo lo sciopero a oltranza fino al ritiro dei provvedimenti di Andreotti.

Il sindacalista intervenuto ha fatto buon viso a cattivo gioco, dicendo che la Lega appoggiava in pieno lo sciopero di Rivalta, e che domani verrà proclamato uno sciopero di tre ore per tutta Rivalta all'inizio del turno, con manifestazioni a Orbassano e in tutte le fabbriche della zona. Con questa proposta il blocco è stato tolto e il corteo è tornato in fabbrica spazzando di nuovo le meccaniche.

Per un'ora i cancelli sono rimasti bloccati, anche quello da cui entrano ed escono gli autocarri. Bandiere rosse sono state issate su tutti i muri della fabbrica. Molti operai sono andati a casa a questo punto, altri sono rimasti in fabbrica fino all'arrivo del secondo turno, dando l'indicazione di bloccare. Intanto i delegati riuniti nella lega sindacale confermarono lo sciopero di tre ore per domani mattina a partire dall'inizio del turno ma spostavano la manifestazione con lo sciopero di zona a mercoledì durante lo sciopero generale provinciale. Mentre scriviamo, il secondo turno

non ha iniziato a lavorare. Si stanno formando altri cortei che si preparano a uscire dalla fabbrica. A Mirafiori lo sciopero proclamato per mercoledì ha impedito a molti delegati di prendere iniziative immediate; c'è stata una fermata alle meccaniche di una linea di montaggio motori per mezz'ora con l'obiettivo del pagamento della « mandata a casa » (sospensione per rappresaglia antischiopero) di venerdì scorso.

Alle carrozzerie, gruppi di avanguardie sono scesi

in sciopero, per tutto il turno, girando per le officine e improvvisando capannelli. Alla FIAT SpA Centro, ha scioperato il « reparto tempera » per l'ambiente e la categoria; da segnalare l'isolamento pazzesco con cui questa lotta è stata tenuta durante la mattinata da parte dei delegati, in particolare modo dai delegati del PCI il CdF della Nebbio ha emesso un comunicato che afferma « insufficiente lo sciopero provinciale di mercoledì » e chiede lo sciopero generale nazionale.

### Torino: come si arriva allo sciopero di domani

Dopo che la prima operazione di recupero sindacale (giovedì) non ha funzionato, e dopo che venerdì è « scoppata » Rivalta e ci sono stati scioperi a Mirafiori, sabato si riunisce la Camera del Lavoro in una assemblea di apparato sindacale, convocata in tutta fretta per cercare di rispondere in qualche modo alla crescente mobilitazione operaia: l'andamento della riunione è contrastato, passa alla fine la proposta di uno sciopero generale di 4 ore per tutte le categorie, con manifestazione di zona e l'elenco dei soliti obiettivi: occupazione e conversione, doppio mercato della benzina, tariffe.

« Le decisioni non hanno carattere di selettività » — viene detto, fisco, scala mobile: « si chiede un prelievo anche sui redditi da lavoro non dipendenti ».

Il volantino conclude con una proposta: sciopero regionale con manifestazione centrale a Torino per la prossima settimana, proposto alle conferenze CGIL, CISL, UIL di uno sciopero generale nazionale, per l'inedi 18 assemblea regionale di tutti i CdF. La decisione di Torino è stata presa malgrado pesanti pressioni da Roma, perché lo sciopero

fosse ritirato, hanno preteso specialmente i metalmeccanici, scottati dalla giornata di venerdì. Nella stessa mattinata di sabato lo stabilimento sei della Indesit scende in sciopero e in una mozione chiede lo sciopero generale nazionale. Sull'Unità di domenica, pagina locale c'è l'annuncio della convocazione degli iscritti al PCI di tutte le fabbriche nella giornata di oggi, intanto Barca (al teatro Alfieri ribadisce la nota linea del PCI che mette al primo posto la guerra all'inflazione e quindi si limita a proporre modifiche ai provvedimenti di Andreotti guardandosi bene dallo scendere nei particolari.

Questa mattina alle cinque tutto il PCI è mobilitato davanti ai cancelli di Mirafiori, c'è persino Novelli, il sindaco, in prima persona, ma alla porta uno di Mirafiori deve subire le pesanti contestazioni degli operai. Stampa Sera scrive, « questa mattina alla ripresa del lavoro non dovrebbero ripetersi episodi di protesta spontanea ». Il blocco totale di Rivalta ha fatto fallire uno degli scopi dello sciopero di mercoledì proclamato dal sindacato: quello di far rientrare l'operaia in fabbrica. (continua a pag. 6)

### Scioperi a Verona, blocchi a Marghera

VERONA, 11 — Anche a Verona la classe operaia è scesa in campo autonomamente, per il ritiro degli aumenti e la convocazione dello sciopero generale. In numerose fabbriche metalmeccaniche questa mattina i consigli hanno proposto lo sciopero: otto ore alle Fonderie Piasì (al 100 per cento), un'ora alla Uranio, quattro ore alle Paraflex. La discussione operaia è stata altissima in tutte le fabbriche grandi e piccole, e in molti consigli sono riuniti per prendere decisioni immediate sulla mobilitazione contro la rapina di Andreotti. L'appuntamento

per tutte le avanguardie di fabbrica è per questa sera alle 16 alla Camera del Lavoro e alla FLM per imporre lo sciopero generale. MARGHERA, 11 — La risposta degli operai della Galileo alla stangata governativa ha avuto un primo momento di esplosione questa mattina fino ad arrivare al blocco, seppure temporaneo del cavalcavia di Porto Marghera. L'arteria di traffico più importante della zona. Alla Galileo l'iniziativa è partita da due operai della sinistra di fabbrica, u-

continua a pagina 6

### Scioperi e cortei a Trento e Rovereto

TRENTO, 11 — Due grosse manifestazioni si sono svolte oggi a Trento e Rovereto in occasione dello sciopero provinciale indetto dall'FLM nel Trentino. A Trento 1.500 proletari, operai e studenti, con alla testa gli operai della Grundig, sono sfilati per le vie della città, confluendo poi al commissariato del governo, dove una delegazione operaia è salita dal prefetto con la precisa richiesta del ritiro immediato di tutti i provvedimenti del governo; il prefetto, con finto candore rivolto

in modo particolare ai sindacalisti, ha detto: « Questi provvedimenti non devono essere discussi in Parlamento? ». Al termine è uscita chiara l'esigenza di arrivare subito ad uno sciopero generale provinciale entro la settimana. Combattiva è stata la presenza degli studenti e in particolare delle studentesse.

A Rovereto 2.000 operai e proletari, con alla testa gli operai della Grundig presenti in forze, che sono partiti in corteo dalla fabbrica, hanno invaso la piazza e si devono contentare di tenere il loro Comizio da soli nella piazza con gli operai distanti. Il comizio è stato praticamente inascoltato, ma non appena il sindacalista parlava di sacrifici, un boato di slogan gli rispondeva dalla strada. Alle 11 tutto l'esecutivo di fabbrica e gli operatori sindacali (fra cui un coordinatore nazionale del gruppo Italsider) sono venuti in mezzo agli operai per costringerli a tornare in fabbrica. E' stato questo un momento più grosso di scontro con gli operai. La discussione è stata in alcuni momenti violenta, e si è conclusa con la ritirata dei dirigenti sindacali.

### Sostenere la lotta operaia, prendere l'iniziativa contro la stangata del governo

Il movimento di lotta contro la stangata del governo Andreotti continua e si estende.

Lo sciopero autonomo è ripreso, alla Fiat Rivalta come all'Alfa Romeo, con gli operai dello stesso turno che l'avevano iniziato venerdì sera; ma ha investito un grande numero di nuove fabbriche, grandi e piccole, e nuove città, tra cui Rovereto, Trento, Verona, Sesto S. Giovanni, Marghera, dove sono scesi in sciopero gli operai della Galileo, Bologna, dove esso è stato proclamato da numerosi consigli di fabbrica, Genova, dove gli operai dell'Italsider hanno bloccato per tutto il mattino il traffico. Queste ultime tre situazioni sono molto importanti perché in esse è stata coinvolta una componente della classe operaia che per tradizione costituisce la base più solida del PCI. La sua partecipazione allo sciopero autonomo contro la stangata ha il significato di una rivolta aperta contro la linea del PCI in nome del proprio interesse di classe.

Sotto la spinta dirompente della lotta autonoma e di molti delegati incalzati dalla volontà operaia, il sindacato si è visto costretto a dichiarare degli scioperi. Lunedì mattina è stata la volta dei metalmeccanici

di Trento e Treviso, mercoledì degli operai di Torino, mentre la FLM ha annunciato uno sciopero nazionale la cui data verrà decisa giovedì 14. E' una prima importante vittoria. Essa dimostra che la lotta paga e può vincere, tanto più se si tiene presente che la stangata di Andreotti aveva ottenuto l'avallio preventivo dei sindacati. Ma non basta certo.

1. Bisogna innanzitutto impedire che gli scioperi provinciali, o l'attesa per lo sciopero nazionale annunciato dalla FLM blocchino gli scioperi autonomi e le iniziative di base, come è successo lo scorso marzo quando, di fronte all'iniziativa travolgente della base, contro l'aumento della benzina, è stato annunciato lo sciopero generale del 25 e come in parte rischia di succedere anche ora nelle città in cui è stato indetto lo sciopero provinciale.

La forza della lotta, sia nei confronti di Andreotti che nei confronti della linea sindacale, sta nella continuazione e nella diffusione degli scioperi autonomi, senza che gli scioperi sindacali, se ci saranno o se non verranno revocati, rischiano

LA SEGRETERIA DI LOTTA CONTINUA

continua a pagina 6

# Il MSI verso la scissione?

La crisi lacerante che attanaglia il MSI sembra avviarsi verso un punto di non ritorno. Nelle scorse settimane era venuta alla luce la frattura profonda che attraversa il partito fascista, dividendo la componente egemonizzata da Almirante (e che si estende, attraverso complesse alleanze, fino all'ala ordinista e al gruppo di Sacucci) da quella che — con un termine decisamente improprio — viene definita «moderata». Quest'ultima è l'ala del MSI, che attraverso il suo principale esponente, Nencioni, è collegata a gruppi finanziari ed economici come la Montedison e a frazioni della DC. Non casualmente, la sortita di Nencioni e dei suoi (De Marzio, Roberti, Delino e Tedeschi) era stata salutata con favore da esponenti democristiani come De Carolis, Costamagna e Rossi di Montelera.

Il che allude alla possibile formazione di uno schieramento anticomunista che attraverserà i partiti di centro-destra, collegandosi a settori dell'in-

dustria pubblica e privata, e che non intende subordinare la propria iniziativa alle scelte di una Democrazia Cristiana che appare sempre più incerta nei confronti del «compromesso storico». I progetti di questa componente del MSI potrebbero quindi tendere a un mutamento di linea del partito attraverso la conquista degli organi di direzione, o a una scissione che formi fuori del partito un polo di aggregazione per gruppi, associazioni, correnti di diversa matrice e tradizione. Si tratta probabilmente, di un tentativo più raffinato e accorto di quello che, sotto il nome di Costituente di Destra, nacque e ingloriosamente morì poco tempo fa. Ora, l'iniziativa potrebbe ripartire sganciandosi dal MSI e contrapponendosi al suo attuale gruppo dirigente. Per ora, una significativa avvisaglia sono le dimissioni di Covelli dalla carica di presidente del Partito. Almirante (lui sì che se ne intende) ha commentato così: «La democrazia non può essere confusa con l'anarchia».

# Frosinone: centinaia di antifascisti assediano la federazione del MSI

FROSINONE, 11 — Anche a Frosinone, in occasione della loro «settimana anticomunista», i fascisti hanno rimesso fuori il naso con una serie di provocazioni davanti alle scuole. Ieri pomeriggio hanno voluto osare troppo: sono usciti dalla loro fogna per tappezzare il centro della città, dei loro squalidi manifesti, ma i compagni ed i democratici erano pronti ad impedire l'insultu. Mentre una folla di centinaia di compagni e democratici si raccoglieva sotto la federazione fascista, nel loro covo i fascisti dirigevano oltre la pro-

vocazione, facendo il saluto romano e lanciando bottiglie.

Un gruppo di squadristi armati di bastoni aggrediva, ferendo una compagna e un poliziotto. A questo punto la provocazione era intollerabile, ed i compagni reagivano con decisione, mettendo in fuga gli squadristi e ponendo fine alla provocazione: il consigliere comunale Romano Bragaglia, suo fratello Ferruccio, Giancarlo Trinca ed altri «picchiatori» pare che abbiano dovuto ricorrere al pronto soccorso o all'ospedale.

# Palermo: attentato fascista contro l'auto di un nostro compagno

PALERMO, 11 — Domenica notte una banda di criminali fascisti ha cospirato di benzina e incendiato la macchina del compagno Sandro Tito, militante di LC, che si trovava posteggiata nei pressi della sua abitazione.

Numerosi testimoni oculari hanno visto 3 giovani allontanarsi di corsa su una 127 bianca nel momento in cui divampava l'incendio. A Palermo i fascisti che possiedono una 127 bianca sono pochi e facilmente individuabili.

Nel mese di giugno, a pochi giorni dalle elezioni, la nostra federazione fu attaccata ben tre volte dalle bande fasciste di Forza Nuova (un gruppo stru-

mentalmente espulso con molto chiasso dal MSI con precise funzioni di provocazione) comandate dai più squalidi figure dello squadristo cittadino, delinquenti come Martinez, Glorio, Miranda, Sabatino, tutti pluridennunciati, ma sempre in libertà.

La polizia e la magistratura naturalmente hanno solo indizi e sostanzialmente restano immobili.

La Federazione provinciale di LC ha diffuso un comunicato in cui si dice tra l'altro: «E' importante vedere come la risposta dei fascisti avvenga in perfetta sintonia in tutto il paese... E' venuto il momento di spezzare definitivamente questa catena».

# Aborto - Il CRAC contrario alla presentazione della legge

ROMA, 11 — Il CRAC e l'assemblea delle compagne riunite il 7 ottobre al Centro della Donna, denuncia l'operazione estremamente scorretta avvenuta in questi giorni.

E' stata presentata, come prodotto del movimento, una proposta di legge sull'aborto da due parlamentari di DP, mentre si trattava di una bozza ancora in discussione tra i vari collettivi, per le contraddizioni profonde che apre. Tale bozza è stata sottoscritta solo da alcuni collettivi nell'assemblea di Prato del 2 ottobre. Noi compagne del CRAC sentiamo l'esigenza di fare chiarezza sulla nostra posizione rispetto a una legge sull'aborto.

All'interno di ogni collettivo, l'iniziativa della proposta di legge ha stimolato prima e dopo il convegno di settembre una grossa discussione, sia sulla proposta stessa che sui contenuti, e in particolare sulla questione dei limiti. Proprio su questo nodo è scoppiata la contraddizione rispetto alla legge. Mettersi in una prospettiva di legge parlamentare, per noi particolarmente inopportuna, ha determinato o il tentativo di mettere il femminismo

sotto forma di legge, non ammettendo alcun compromesso in nome della purezza e della totalità dei contenuti femministi, oppure il tentativo di rientrare nelle regole dettate dalle leggi e dagli equilibri parlamentari, sacrificando parte dei nostri contenuti.

La contraddizione sui limiti è rimasta aperta e ha rimesso in discussione la stessa ipotesi di una proposta di legge. Non si è potuti arrivare perciò a firmare il progetto di legge vista la presenza di posizioni diverse all'interno dei collettivi del CRAC.

Il CRAC inoltre ha comunicato la sua disapprovazione dai contenuti su cui è stata indetta, dai collettivi presenti alla riunione di Prato, la manifestazione del 30 ottobre a Roma.

Questo è il comunicato stampa del CRAC dopo la conferenza stampa di venerdì scorso. Cogliamo l'occasione per ribadire il nostro appoggio alla legge e per farci garanti dell'uso del giornale da parte di tutte le compagne che lo chiederanno, per preparare la manifestazione del 30 ottobre.

Le compagne del collettivo della redazione

# Friuli: speculano sui terremotati costretti a disagi disumani

FRIULI, 11 — I disagi dell'esodo forzato sono sempre più grandi. A Lignano Grado, Jesolo, Bibione, e negli altri centri di sfollamento, i disagi dei lavoratori friulani costretti all'esodo aumentano ogni giorno in una situazione umana difficilissima, resa sempre più grave, anche sul piano psicologico e umano, dalla verifica che di nuovo, in Friuli, si ripete il dramma del dopo 6 maggio. Nessuna certezza per la ricostruzione, mentre anche per l'oggi si ripetono l'essasperanti «lentezze», che nascondono non semplice inefficienza, ma una volontà politica antipopolare del governo e della regione. Questa situazione (che porta alcuni consigli comunali a proteste spesso ferme e che emerge anche da alcuni interventi ad una assemblea di sindaci tenuta a Lignano domenica), vede, ad esempio a Lignano, la gente costretta a pagare nei negozi i prezzi della stagione turistica (ad esempio la carne di maiale a lire 6.000 al chilo); vede i pendolari costretti a usare

mezzi propri, dato che il problema dei trasporti è stato affrontato pochissimo. In questo contesto il dipartimento assistenziale di Grado è autore di un umiliante, ignobile comunicato, comparso su *Il Piccolo* di Trieste di giovedì, in cui «si invitano le famiglie dei terremotati, ospitati in alloggi privati, ecc. a considerare che è loro stesso interesse usare la pulizia e la conservazione dei locali dove sono stati ospitati. Infatti in caso di giustificate lamentele da parte dei proprietari interessati, oltre alla responsabilità civile per danni cui potranno andare incontro, saranno conseguentemente sistemati in altri locali». Dove, non si dice. Né il dipartimento assistenziale di Grado fa menzione di quei casi che hanno visto alcuni proprietari portar via addirittura i mobili del disagio umano, materiale, enorme delle diverse zone, è un segno anche un fatto drammatico registrato dai giornali della settimana scorsa: suicidio di un impiegato di 34 anni a

Trigesimo. I suoi parenti erano sfollati, ha lasciato una lettera in cui dice tra l'altro: «Non sopporto la solitudine».

I responsabili della situazione, sono coloro che, dal governo alla giunta regionale, hanno fatto trascorrere mesi senza neppure l'attuazione dei loro impegni, e costretto la gente in questa situazione. Ancora una volta sta solo nella organizzazione di base la possibilità di riunire la gente, di ricostruire la speranza e l'unità del popolo friulano a partire dalla lotta per le sue esigenze reali. E' un compito enorme, che la situazione di sfollamento rende spesso difficilissimo, ma questo compito il coordinamento delle zone terremotate vuole assumersi. Ieri, tra l'altro, esso ha portato un proprio volantino alla mostra della casa a Udine, mentre alcuni circoli giovanili, culturali, ecc., (ad esempio del Cividanesco) sono impegnati a portare la voce del coordinamento, anche nelle zone dove prima esso non giungeva.

# chi ci finanzia



Periodo 1/10 - 31/10

Sede di TORINO

Miraflori Fabbri: Cellula Presse: Porta 15 1.000, Pistillo 500, Marco 500, Bosso 2.000, Vercillo 500, Carlo 500, Mandarino 1.000, Sergio 1.000, Perdio 1.000, Potiva 1.000, Nicola 1.000, Dal Carmilian 1.000, Mimmo 1.000.

Sez. Grugliasco: Maria 5.000, Lucio 1.000, Sandro 1.100, Calogero 1.000, Mauro 500, Ciano 500, Giorgio 1.000, Vinti a poker 2.000, Tonia 500, Giovanni 1.000, Un compagno 3 mila; Miraflori quartiere: Ines 5.000, Marcello 1.500.

Sez. Borgo S. Paolo: Daniele 5.000, Umberto 2 mila.

Sez. Barriera di Milano: Coll. Enel 15.000.

Sez. Moncaliere Nichelino: Lina R. 5.000, Massimiliano R. 1.100.

Sez. Borgo Vittoria: Compagno Telefonici 30.000.

Sez. Bielle Coll. Maserano: Valter 10.000.

Sede di PISA

Renzo 10.000, Simonetta 4.000, Benedetto 6.000, Stefano 5.000, Riccardo 1.000, Carlo 1.000, Placido 1.300, Mario 2.000, Lucio 1.500, Alessandra 5.000, Manolo 1.000, Luciana 10.000, Sandro 5.000, Franco 1.000, Massimo 1.000, Serena 1.000, Giorgio 2.500, Gio-

vanni F.S. 5.000, Sandrino 4.000, Tonino 5.000, Bollo 1.000, Forese 5.000, Guelfo 10.000, Pier Luigi 10.000, S. 20.000, Michele 2.200, G.B. 50.000, Sandro P. 2.000; Raccolti al Liceo Scientifico «Dini»: Elia 1.000, Luciano 1.000, Francesca 200, Lorenzo 800, Un compagno 120, Stefano 250, Antonella 100, Sandra 350, Amalia 100, Fabrizio 100, Un compagno 650, Una compagna 160, Un compagno 150, Gianpaolo 200, Cristina 150, Leonardo 200, Fabio 200, Sandro 100, Francesca 100, Daniela 500, Leo e Carla 1.000, Ida 500, Un compagno 100, Paola 350, Nadia 500, Un compagno 210.

Sede di NAPOLI

I compagni del Vomero: raccolto da Giulia e Stefano M. 9.400, Ettore 1.000, raccolti da Stefano T. all'Einaudi: Mimmo 2 mila, Rosalba 1.000, Paolo 1.000, A. Maria 1.000, raccolti da Stefano T. in giro: il padre 2.000, la madre 2.000, Ugo 1.000, Marco (anni 9) 100, Enzo 500, vend. il gir. 500.

Sede di MACERATA

Giancarlo 2.000, Enriquez 2.000, Alberto 1.000, Dante 1.000, Serena 3.000, Roberto BP 2.000, Tina 2.000, Giovanni 1.000, Sergio con-

siliere comunale 3.500.

Sede di BARI

Sez. Barletta: Mario osp. 500, Tonino calzaturiere 1.000, Franco stud. 4.000, Marisa stud. 500, Andrea stud. 2.000, Mariella 2.000, Piero disc. 1.000, Maurizio 500, Lorenzo 500.

Sede di BOLZANO

Sez. Merano: Luciano 1.500, Ali 500, Lella 700, Max 500, theres 1.000, Wolfgang 2.000, Giovanni 1.000, Valter 30.000, Klans 30.000.

Sede di PAVIA

Zambuto 5.000, Giuseppe 500, Romolo 5.000, Cell. Universitaria 10.000, Natta 2.000, Carla e Franco 10.000, C.A. 5.000, Casoreto 15.000, Matteo 10.000.

Sede di PIACENZA

Gaetano 7.000, Partigiano 3.000.

Sede di ROMA

Sez. Pietro Bruno: un compagno 30.000, Cinzia R. 3.000, CPS, Fermi 10 mila.

Sez. Trionfale 10.000.

Sede di NUORO

Raccolti dai comp. 7.000, Franco di Ottana 2.500, raccolti a Ottana 6.000.

Sez. Gavori: Marco 1.000, Angelo 1.000, Teresa 500, Mariangela 500, Donato 500, Paolo 1.000, Angelo D. 500, Nanni 500, Francesco 500, una colletta 500.

Sez. Sissola: Magilla 5 mila, Carlo 2.000, Giampiero 2.000.

Contributi individuali

Maria Martini 10.000, Vera del Galfer 5.000, V. liceo Scient. 11.600, Pid 1.000, Emilio e Anna per la nascita di Marco 4.500, Ted 1.000.

Ferri - Roma 10.000, Paolina - Bologna 20.000.

Totale 612.590

Totale prec. 4.144.440

Totale comp. 4.757.030



NAPOLI - Al rione Villa di San Giovanni le donne hanno occupato l'asilo. Il loro programma è scritto nei cartelli. Così le donne lottano per ottenere il diritto di vivere finalmente la propria vita, mentre i programmi governativi di «austerità» mettono al primo posto l'abolizione di tutte le spese relative ai servizi sociali (asili, scuole a tempo pieno ecc.) o l'aumento del loro costo come a Milano, dove la giunta «rossa» ha raddoppiato il prezzo della refezione scolastica per i bambini degli asili e delle elementari.

# Moro rifiuta la carica di presidente del partito, rinviato il Consiglio Nazionale

Il consiglio nazionale della DC è finito miseramente con il rifiuto di Moro di accettare la carica di presidente del partito data dall'esiguità dei votanti (117 consiglieri presenti su 203) e l'esito della votazione: 97 «sì», 19 astenuti, una scheda persa. L'opposizione è venuta da un gruppo capeggiato da Arnaud (uomo vicino alle posizioni di Forlani, oppositore di Zaccagnini all'ultimo congresso DC). L'opposizione degli assenti, molti dei quali appartengono alla palude dei consiglieri democristiani, riguarda la loro esclusione dalla contrattazione sui posti chiave nel partito. Moro presidente del

partito, era considerato l'uomo capace di portare avanti il processo di collaborazione tra la DC e il PCI e a cui si oppone in modo rozzo la destra democristiana. Anche gli squalidi scontri nel CN per le incompatibilità di incarichi di partito e di governo (Donat Cattin e de Mita) hanno fatto da sfondo all'inesistenza di un dibattito politico. Questo d'altronde non è un caso e riflette la preoccupazione maggiore della DC e cioè di fare quadrato intorno ad Andreotti, consapevoli che l'opposizione operaia che si sta manifestando in questi giorni, rischia di travolgerli.



Abbiamo visto — Domenica scorsa una trasmissionazione *L'altra domenica* condotta da Maurizio Rendson e Renzo Arbore sulla Rete 2. L'idea di quella di alternare le zone sportive con «notte dal mondo dello spettacolo», interviste, canzoni, ecc. Il risultato, ridicolo. Non tanto ciò che riguarda lo spettacolo (sappiamo in che modo mistificatorio da 20 anni la RAI ha trattato lo sport), quanto e soprattutto per lo spettacolo non sportivo.

Si vede proprio che concorrenza delle altre televisioni spinge i dirigenti RAI a varare trasmissioni sempre più «provvisate», sempre «di sinistra», ma con «derazione», sempre col tono di quelli che sono «guardateci», sia più liberi noi delle visioni private e strano. A guardarle poi serio, queste trasmissioni viene voglia di rimpiangere *Canzonissima* o *Stimolo*, dove i giochi almeno erano più scoperti. *L'altra domenica* non si legge alla mistificazione programma «di «sugo», ma che faccia «che pensare», nel quale i giovani (ma quali?) riconoscano. Si alternano così filmati sul festival della FGCI al Pincio (tanti pugni chiusi; vedi come siamo di sinistra) ad altri che sembrano retamente finanziati da case discografiche e riguardano i cantanti i complessi più squalidi del momento, i Gruppi alle «Orme», tutto con un contorno di giovani inviati-presentati con l'aria più sciolta disponibile del mondo (che sembrano voler dire «nel '68 c'eravamo anche noi, vedete oggi come sentiamo liberi, è tutto merito di mamma Rai»).

Abbiamo visto — Lunedì, sulla Rete 1, un dibattito con Paul Newman *Lo spaccone*. Diretto nel 1961 da Robert Rossen, è la storia di un ragazzo di provincia che, divenuto produttore professionista di film, ha come suo unico sogno quello di andare a Chicago e sconfiggere l'imballabile Minnesota Fats. Riuscirà nella sua impresa, ma la vittoria gli costerà la perdita della donna che lo ama. *Lo spaccone*, Paul Newman costruisce una delle sue più famose e giustamente, più apprezzate interpretazioni; e il tempo è quello preferito da Newman: il personaggio dell'arrivista che raggiunge la meta anche con colori bassi e che si accorge, in aver vinto solo a prezzo della perdita della propria umanità. E' proprio attraverso interpretazioni come queste che Newman è diventato noto come attore progressista, critico spietato della società americana. Una fama non usurpata se pensiamo che, ruolo conservatore e reazionario abbia avuto il gran parte degli attori USA e a come sia difficile tirarsi fuori dalle gabbie del mercato cinematografico capitalistico.

Si vedrà — Martedì sulla Rete 1, alle 20,45, *Lo spaccone* (senza rimpianti) serie *Qui Squadra Mobili*. Una serie ideata e posta per far vedere come siano bravi, comprensivi ed umani i commissari e le «forze dell'ordine»; e di come siano cattivi, spietati ed ingrati i rapinatori, i ladri, gli scippatori.

Si vedrà — Mercoledì sulla Rete 2, *TG 2 - Rinvii*. Incontra fra i giornalisti «laici» del TG2 e uomini politici. Finora hanno amabilmente fatto finta di discutere (sulla classe per opera e su *Novocento*, «sacrifici», i giovani e arte culinaria) Bruno Storti e Giorgio Amendola.

Si vedrà — Venerdì, sulla Rete 1, alle 20,45, *TG 2 reporter*, un servizio giornalistico sul canale di Panama. Di chiara impostazione democristiana questa serie giornalistica ha già affrontato, in chiave antiperaia e anticomunista, il «problema» Cubile Statera verranno intervistati il sottosegretario alla difesa USA Vesey, ambasciatore USA a Panama Jorden, i senatori USA Javits e Thurmond.



Roma - La festa delle donne della Magliana nel giugno di quest'anno

# Concluso il convegno delle compagne

Si è concluso domenica il convegno delle compagne. Il dibattito durato tre giorni, e svolto sia in gruppo che in assemblea ha avuto al suo centro essenzialmente due temi, da una parte i contenuti della legge sull'aborto, dall'altra i problemi del rapporto con il partito. Il verbale della discussione in assemblea (ci manca il resoconto dei vari gruppi), verrà pubblicato in un bollettino che sarà in distribuzione entro 15 giorni. Invitiamo fin da ora tutte le compagne ad intervenire sul giornale o, se lo preferiscono, sul bollettino, tenendo conto che in questo caso, gli articoli devono essere spediti entro questa settimana. Le compagne devono indicare quanti bollettini vogliono; il prezzo del bollettino sarà comunicato appena possibile.

# ABORTO - Domani si riunisce la Commissione Parlamentare

Mercoledì 13 ottobre, le commissioni Giustizia e Sanità inizieranno ad esaminare i vari progetti di legge sull'aborto, presentati in parlamento. Il repubblicano Antonio del Pennino e il comunista Giovanni Berlinguer, sono stati designati dai presidenti delle due commissioni, (i democristiani Misasi e Maria Eletta Martini), a riferire sugli aspetti giuridici e sanitari relativi all'aborto.

Dopo le relazioni sarà stabilito il programma dei lavori, e i tempi e i modi in cui il dibattito proseguirà in parlamento.

Per mercoledì stesso, alle ore 16, le compagne del Cisa hanno indetto davanti alla Camera, una prima mobilitazione.

# Seminario nazionale della scuola (16-17 ottobre)

Dopo il seminario del 26-27 settembre è evidente a tutti i compagni il bisogno di affrontare un dibattito più specifico sulla scuola e sul movimento degli studenti, dibattito che in quel seminario era rimasto abbastanza ai margini. Tutti noi ci rendiamo conto non solo della carenza della nostra elaborazione politica (allo scorso seminario molti compagni dicevano: «Si aprono le scuole e noi non sappiamo cosa dire!») ma della novità della situazione che ci troviamo ad affrontare e quindi del peso delle nostre responsabilità. Due sole cose vogliamo dire:

1) E' corretta l'impostazione che noi abbiamo dato a questo dibattito partendo dalla centralità della lotta per l'occupazione.

2) Pensiamo che in questa fase la lotta nella scuola, pur nella sua specificità, non possa che avere questo centro politico.

3) La ricostruzione di una linea politica sulla scuola non può avvenire a tavolino, ma ha bisogno del contributo di discussione, di verifica e di inchiesta di massa di tutti i compagni. Invitiamo tutte le sedi a fare in questi giorni riunioni e attività il più possibile aperte, e a far pervenire tempestivamente al giornale notizie di ciò che sta avvenendo nelle scuole.

Inoltre, data l'importanza che diamo a questo seminario, anche rispetto al dibattito congressuale, tutte le sedi devono garantire la presenza di compagni studenti medi e universitari ed insegnanti. Ci proponiamo nei prossimi giorni di fornire alcuni contributi alla discussione.

Commissione Nazionale Scuola

# Una rubrica di sport ogni martedì Troppo o troppo poco?

Martedì scorso avevamo scritto che Graziani andava facilmente in gol, e Andreotti... pure. Sette giorni dopo Graziani segna ancora, ma il governo comincia ad avere il fiato corto, o per meglio dire: un lunedì operaio così ci voleva, et ce n'est qu'un debut. Il massimo organo di stampa della borghesia (*Il Corriere della Sera*) ha scritto nel presentare il campionato: «si profila un inverno di sacrifici e rinunce, la vita diventa ogni giorno più ardua, per milioni di noi il campionato è un'evanescente che ci aiuta in qualche modo a campare; perché rovinarla, con quale vantaggio?».

Come porsi rispetto a questo discorso? A luglio LC pubblicò alcuni articoli sulle Olimpiadi, e una scheda su «Circ. Castello», e si poneva il problema: «perché parlarne solo ogni 4 anni?». Si aprì un dibattito, arrivarono molte lettere (il solito maledetto motivo di spazio impedi di pubblicarle tutte). Enzo D'Arcangelo propose — fra l'altro — una pagina il martedì; altri pensavano a una rivista «unitaria», e a un primo incontro nazionale (pubblicheremo un breve comunicato su ciò). Adesso abbiamo deciso di fare una prima verifica: ogni martedì una rubrica dedicata a questi problemi. Saranno poi i compagni a dire se è troppo, poco,

usata bene o male. I temi da trattare, il «modo», etc. saranno decisi da chi collaborerà; chiediamo a tutti di intervenire. Unico limite — ovviamente — è lo spazio: contributi sintetici al massimo.

Per la continuità, l'impaginazione, etc. saranno disponibili, d'ora in poi, ogni lunedì, in redazione (59 94 983) 4 compagni: Daniele ed Enzo (dalle 10 alle 13) e Raffaele e Daniele (dalle 13 alle 15).

Abbiamo ricevuto già 3 contributi sull'organizzazione dei club del calcio; ne pubblicheremo una sintesi martedì prossimo. Daniele, Danilo, Enzo, Raffaele

La pallSPORTIVA «Giovanni Castello» ha stampato un manifesto su Italia-Cile di tennis, molto bello. Il costo approssimativo per ogni copia è di cento lire (vengono spediti in pacchi di minimo cinquanta). E' uscito anche il mensile (curato dalla Castello) «IL RONZINO»; questo numero — bellissimo — contiene le posizioni di Paese Sera, Rinascente, Unità, QdL, Manifesto, Lotta Continua e del circolo sulle Olimpiadi e sul dopomontreal (un numero lire cento, abbonamento annuo, lire mille). Tutto questo materiale può essere richiesto scrivendo a Circolo Castello, piazza Dante, 2 - ROMA.

La dura risposta operaia contro i 3500 licenziamenti blocca i progetti padronali

# Taranto - Lo smantellamento delle ditte Italsider non passa

bastato che gli operai della Belleli bloccassero i binari interni dell'Italsider e che fosse minacciata una manifestazione di tutti gli operai dentro la città per far sospendere immediatamente i licenziamenti. I punti dell'accordo sindacale e i risultati della ristrutturazione

Gli operai della Belleli (fiore all'occhiello del sindacato) hanno con loro lotta rimesso in discussione il problema degli appalti e fatto esplodere contraddizioni all'interno del sindacato e la stessa classe operaia del siderurgico. I 180 lavoratori della Belleli, hanno bloccato, e in modo autonomo, i binari all'interno dello stabilimento fermando la produzione degli altiforni 1, 2, 3. «Un'azione selvaggia, che nemmeno i sindacati hanno voluto avallare». Non è la prima volta tra l'altro che i sindacati oppongono al blocco dei binari, a questa forma di lotta dura, la frase «opera, è tratta dal quotidiano locale "C" «Il Giorno». Gli operai della Belleli hanno chiesto ed hanno lottato per il passaggio immediato alla Italsider. E' stata questa lotta l'espressione più chiara della volontà degli operai delle imprese e della loro chiarezza sugli obiettivi per la difesa del posto di lavoro; gli operai fatti di diverse imprese, durante tutto il periodo estivo e soprattutto nello scorso mese di settembre, hanno dato vita a numerosi scioperi e assemblee, ora di reparto, ora delle intere imprese, per l'assunzione di lotta all'Italsider.



Operai dell'Italsider di Napoli durante lo sciopero del 4 dicembre '73, portano uno striscione contro la presenza del segretario della UIL Vanni

dura lotta furono espulsi dal siderurgico tramite la cassa integrazione, ed ora ricorrono al lavoro nero). Sono così partiti immediatamente i licenziamenti per gli operai della Belleli e di altre ditte, in tutto circa 3.500, così scaglionati: 1.000 subito e il resto a gennaio: contemporaneamente partiva anche la minaccia di sospensione per gli operai delle acciaierie fermi per il blocco. L'assemblea degli operai metalmeccanici, già indetta per preparare lo sciopero di due ore di giovedì per la riconversione industriale, si è così trasformata in una assemblea dei delegati contro i licenziamenti.

La tensione nello stabilimento, la rabbia operaia contro la direzione, e non solo, ma anche verso il sindacato, era tale che in quest'assemblea dei delegati le parole e i discorsi erano infuocati: sono stati difesi i blocchi dei binari, si è criticata la stessa vertenza Taranto, uno dei «nazionali» dell'FLM si è potuto permettere di proporre «un'invasione della città» per il giorno dopo tra un boato di applausi. Questa «invasione della città» poi non c'è stata: l'accordo raggiunto nella notte dall'FLM con la direzione dell'Italsider con il rinvio dei licenziamenti ha subito fatto fare marcia indietro al sindacato che si è rimangiato il corteo in città, che a quel punto poteva trasformarsi in un duro corteo contro la stangata di Andreotti. Questi i punti che prevede l'accordo:

A) L'Italsider conferma la disponibilità a che la dichiarata eccedenza di personale nelle manutenzioni continui ad essere utilizzata adeguatamente nei lavori indiretti in attesa che vengano individuate soluzioni definitive.

B) A tale scopo sarà maggiormente sviluppata l'attività del comitato già operante (Italsider, Asi, Associazione industriali, FLM) coinvolgendo anche altri enti (regione, comune, ecc.), per attuare nel più breve tempo possibile le iniziative in programma.

C) Le parti si impegnano a favorire con immediatezza l'occupazione del personale delle imprese in attività esterne esistenti o in via di realizzazione e a mettere in atto, interessando gli enti competenti, tutti gli strumenti ed i mezzi idonei, previsti dalle leggi in vigore e la riqualificazione professionale del personale che dovrà operare in dette attività.

D) Entro marzo 1977 saranno realizzati gli accordi relativi alla concentrazione secondo la prassi in atto, nelle 31 imprese metalmeccaniche che dovranno operare nell'ambito del centro siderurgico.

E) A partire dal giugno 1977 si darà avvio a un'indagine conoscitiva tesa ad individuare le misure atte a migliorare la struttura organizzativa e la funzionalità dei servizi di manutenzione e a definire il ruolo delle 31 aziende metalmeccaniche. L'esame dei risultati di tale indagine comincerà a partire dal mese di settembre.

Dove al punto A) per «soluzioni definitive» si intendono: 1) l'occupazione del 5,3 e 2) l'indotto. E dove al punto D) per «iniziative in programma» si intendono i soliti e fumosi obiettivi della «vertenza Taranto». Quest'accordo che vede tra l'altro non completamente unito il sindacato sulla vertenza Taranto (gioiello, sulla carta e nei discorsi, e altro non potrebbe essere, della FIOM) non intacca minimamente la struttura dell'appalto, anzi la sanziona regolandola; né intacca minimamente i piani di ristrutturazione che l'azienda sta portando avanti con decisione, intaccando invece la forza e l'unità della classe operaia del Siderurgico.

La divaricazione, ad esempio, tra gli operai delle ditte e quelli dell'Italsider che avevano altresì raggiunto forti momenti di unità nel corso dello scorso anno e nella lotta degli operai edili contro i licenziamenti non può non fare i conti con la ristrutturazione che sta passando nei reparti con il cumulo delle mansioni e l'intreccio tra manutenzione ed esercizio, con la prospettiva del passaggio di livello, ma con il taglio drastico degli organici e quindi con tutti quello che ne consegue (nonché con il ricorso ormai sistematico e generalizzato allo straordinario più sfrenato tant'è che l'Italsider ha superato proprio nel periodo estivo il record della produzione di acciaio). Sta qui, evidentemente, uno dei noccioli fondamentali della questione, e l'accordo del sindacato non solo non lo intacca ma gli lascia ampi spazi di manovra, addirittura avallandone la sostanza quando si fa garante ed assertore delle «unità operative» in una logica di conquista di professionalità come «momento egualitario».

Il problema resta quindi quello di intaccare questo processo complessivo di ristrutturazione della direzione che prevede con sicurezza l'espulsione degli operai degli appalti dal Siderurgico anche se per ora rimandata, intaccando il processo di ristrutturazione a partire certamente dai reparti ma legato strettamente nella prospettiva generale (senza la quale anche le lotte più esemplari e più belle sono destinate a restare pura testimonianza e a divenire solo lotte di difesa) per l'occupazione in cui le ditte, e la Belleli lo dimostra, sono sicuramente l'avanguardia.

# Dopo Milano e Bergamo in sciopero gli ospedalieri di Torino

TORINO, 11 — Ottima riuscita dello sciopero indetto da questa mattina dall'assemblea dei lavoratori ospedalieri del San Giovanni, a cui aderivano delegazioni degli ospedali di zona.

Lo sciopero era stato indetto per ottenere il recepimento da parte del consiglio d'amministrazione dell'ospedale della circolare regionale sulla qualificazione degli operatori sanitari.

Dopo mesi di lotta delle organizzazioni sindacali e degli allievi infermieri professionali, si è infatti ottenuto che la Regione accogliesse le richieste dei lavoratori emanando una circolare che attacca duramente quelle oasi di clientelismo rappresentate dalle scuole autonome di formazione. L'attuale situazione vede infatti da un lato la presenza di una grossa mole di infermieri generici contrapposta ad una assolutamente inadeguata presenza di infermieri professionali e specializzati. Inoltre le scuole di formazione sono interamente controllate da amministrazioni autonome e da quel baraccone mafioso rappresentato oggi dalla CRI, con un alto costo dei corsi, l'assoluta mancanza di controllo da parte dei lavoratori e degli allievi, sia sulla formazione teorica sia sull'uso che si fa del tirocinio dentro gli ospedali.

Proprio per queste ragioni la circolare prevede lo scioglimento dei consigli di amministrazione delle scuole autonome, che saranno organizzate interamente dall'amministrazione degli ospedali; totale gratuità dei corsi (divise, libri, ecc.); possibilità per gli infermieri generici di qualificarsi (comandi di perfezionamento) frequentando i corsi e compiendo 500 ore di tirocinio durante l'orario di lavoro; corsi staccati in ogni ospedale; gestione dei corsi con partecipazione diretta di allievi e di insegnanti; assunzioni collegate alla sostituzione del personale partecipante ai corsi; pre-salario per i non dipendenti.

Va affrontato a parte il problema della CRI, che, per legge, è autorizzata a gestire i corsi di formazione di infermieri. A questo proposito si è deciso di agire su due livelli: innanzitutto accogliere negli ospedali le domande di iscrizione ai corsi della CRI e dirottare presso queste nuove scuole, così da fare rimanere deserte le suddette scuole, in secondo luogo organizzare a livello nazionale la lotta contro la CRI ed i suoi privilegi imponendo al governo la revoca di quella legge.

Occorre rilevare i limiti della cir-

colare regionale che consistono principalmente nel forte ritardo con cui è uscita e dei bassissimi presalari che prevede, fatti questi indubbiamente derivati dalla situazione economica decisamente non florida della Regione, e, di conseguenza, dalla speranza che un ritardo possa rinviare di un anno le spese che questa ristrutturazione comporterebbe.

La capacità dei lavoratori ospedalieri di organizzare il boicottaggio delle scuole autonome, impedirà che un altro anno vada sprecato. Si possono rilevare nei contenuti di questa lotta due principali temi positivi che non potranno non cambiare radicalmente la realtà degli ospedali: 1) il controllo sui corsi di formazione da parte delle organizzazioni sindacali, dei lavoratori e degli allievi; 2) nuove assunzioni derivanti dalla struttura delle 500 ore di tirocinio. Emerge inoltre all'interno del movimento l'esigenza di cambiare la normativa sulla durata dei corsi prevista dal sindacato e dalla Regione; i lavoratori la ritengono assolutamente inadeguata. Se infatti la proposta di due anni di scuola media superiore più tre anni di scuola di formazione professionale va bene per i non dipendenti (permette così l'accesso all'Università) diventa invece inaccettabile per i dipendenti.

I compagni di DP hanno avanzato una contro-proposta che prevede per i dipendenti la riduzione del corso ad un unico biennio di formazione professionale.



Gli ultimi giorni della scorsa settimana e più ancora l'inizio della nuova settimana hanno visto momenti fondamentali di crescita dell'organizzazione operaia, l'indagando dello sciopero di due ore indetto dai sindacati confederali, l'esplosione di lotte di venerdì contro gli aumenti (in particolare contro la tassa di 4000 lire sulla benzina), la dichiarazione di scioperi generali già avvenuta, a conseguenza di queste lotte, a Torino, a Trento, e Treviso seguita oggi da Milano e dallo sciopero nazionale FLM sono stati gli avvenimenti più importanti. Talmente ricchi di contenuti e di indicazioni, talmente estesi e capillari, che solo in parte minima hanno potuto essere raccontati dal nostro giornale. Vale la pena di cercare di ricostruire i fatti avvenuti, le tendenze che hanno espresso, i contenuti presenti: si tratta di un processo in atto che necessita la nostra discussione più vasta e la nostra iniziativa. Cerco di fornire dei dati e alcuni spunti alla discussione così come è stato possibile dopo una ricostruzione (telefonica) di alcuni tra i moltissimi episodi successivi.

Quali sono stati gli obiettivi e i contenuti della lotta? In primo luogo uno sciopero di rabbia per gli aumenti (il meno tollerato è senz'altro l'aumento del prezzo della benzina, ma peso molto grande hanno il prossimo blocco dei fitti, la revisione della scala mobile ed in generale il carovita). Ma la risposta operaia non è stata uno «sfogo» davanti ad aumenti che si sa in ogni caso passeranno, è stata il mezzo per impedire che gli aumenti passino. Si pensi agli orari degli scioperi, in molti casi scioppati al secondo turno, in alcuni casi a ridosso dell'ora di uscita, a testimonianza di un'ur-

# Due giorni che hanno cambiato le fabbriche

Negli scioperi di giovedì e venerdì i segni profondi di un cambiamento e nuove forme di organizzazione operaia su cui è urgente discutere

già stato sciopero indetto da un gruppo (15-20 delegati tra i più attivi da anni) della carrozzeria che si erano legati alla lega di zona, avevano chiesto un volantino di convocazione, non l'avevano ottenuto, avevano allora propagandato direttamente l'iniziativa nei reparti ed avevano ricevuto una massiccia adesione allo sciopero. Durante la settimana c'erano state le assemblee sindacali durante le quali gli assessori dei sacrifici erano stati contestati duramente, e un giovane burocrate del PCI, G. Ferrara, interrotto mentre faceva un comizio ai cancelli. Questo venerdì la lotta non ha avuto del tutto lo stesso andamento: è stata una sollevazione diretta da parte di gruppi di operai, alla quale alcuni delegati hanno risposto e che hanno allargato (gli stessi delegati della settimana prima più altri). Si è formato un grosso corteo che è uscito dalla fabbrica, un po' per andare alle officine meccaniche che come la settimana prima non rispondevano allo sciopero, ma soprattutto per andare nei paesi della cintura vicina. Ci sono stati due tentativi: una prima volta gli operai sono tornati indietro perché troppo pochi, hanno raccolto più forze, sono di nuovo usciti, e sulla statale hanno raggiunto il paese più

vicino, diffondendo la notizia della lotta alla gente affacciata sui balconi, ricevendo solidarietà, appiandosi e soprattutto una maggiore forza. Venerdì sera gli operai si sono lasciati con l'impegno a riprendere appena entrati lunedì (cosa che hanno fatto) e chiedendo a viva voce le notizie da Mirafiori.

Fiat Mirafiori — Lo sciopero sindacale aveva avuto un andamento alterno, bene in carrozzeria, male alle meccaniche. Il venerdì pomeriggio partono in sciopero gli operai della sala prova motori delle meccaniche (è un'officina dove si eseguono su banconi le operazioni di collaudo dei motori, circa 100 operai, diverse donne).

Questi operai il giorno prima non avevano scioperato che in pochi ed hanno una tradizione «storica» di autonomia dal sindacato. Sono operai in maggioranza di quarto livello, ci sono forme di organizzazione che vanno anche al di là della fabbrica; per esempio molti si trovano per andare a giocare al pallone insieme (cosa che succede anche in altre parti della fabbrica), davanti ai cancelli si riuniscono in capannelli dove stanno insieme, etc. Alla notizia degli aumenti in questa officina c'era casino diffuso, capannelli, voglia di scioperare,

pressione. Il delegato ha accettato di dichiararlo, il lavoro si è fermato, si è formato un corteo. (La Fiat allora per rappresentanza ha sospeso il lavoro e mandato a casa migliaia di operai...)

Nello stesso giorno alle fonderie, interi reparti scioperavano per avere il passaggio al quarto livello; altre forme di organizzazione sono in atto all'officina 68 delle presse che prende decisioni autonome di lotta, e anche alle carrozzerie dove in diverse squadre ci sono riunioni per la definizione degli obiettivi della vertenza aziendale, e delegati attivizzati per elaborare altre piattaforme, c'è la tendenza a richiedere 30.000 lire mensili di aumento come premio di produzione.

Alcuni commenti: «c'è un'attivizzazione dei delegati più noti, che sentono addosso il fiato degli operai, che deriva dalla situazione di sfascio del consiglio di fabbrica. Altre volte succede anche che, a sciopero partito, vi contribuiscono poi anche noti quadri del PCI, durissimi verso la linea del loro partito.

Per adesso non ci sono visibili nuove avanguardie, anche perché il ricambio di questi anni di blocco delle assunzioni è stato praticamente nullo, ma si notano operai anziani prima non attivi che si dan-

vo appartenente alla sinistra rivoluzionaria, e quella di numerose piccole fabbriche delle zone Romana e Sempione; qui si è un compagno dell'esecutivo tenuto sabato numerose riunioni di delegati e di operai nelle sedi delle leghe di zona o anche in altre sedi non sindacali che hanno istituito i collegamenti necessari per programmare le giornate di lotta di lunedì. Analoga decisione preventiva hanno preso gli operai della Fargas (la fabbrica di circa 200 operai che ha avuto una esemplare vittoria contro lo smantellamento e che ha un grado di organizzazione e di unità consolidata da due anni di lotte). Anche a Milano la richiesta dello sciopero generale è stata dominata, ma soprattutto si sono notate le capacità di iniziativa, anche di minoranza, e gli strumenti che si sono usati per la sua generalizzazione (quella che nel giornale di domenica abbiamo chiamato «la lunga marcia attraverso i reparti dell'Alfa»).

La distinzione netta tra i delegati favorevoli allo sciopero e i delegati «di Andreotti» è avvenuta in molti luoghi e rappresentata da una discriminazione di fondo dalla quale ci dobbiamo muovere, una vera e propria rielezione dei delegati che avviene durante lo sciopero, una continua candidatura dei delegati davanti alla volontà di lotta delle squadre. Si pensi all'Alfa, in particolare; l'iniziativa parte da una squadra (150 operai), che già precedentemente aveva discusso con il proprio delegato, un nostro compagno, e poi si allarga. E' stato scritto che durante il corteo, un corteo di «propaganda politica» in ogni squadra avveniva la decisione, anche individuale, da segnalare l'OM (dove lo sciopero di fine turno di venerdì è stato lanciato da

all'iniziativa, e lo hanno detto nell'assemblea, giudicandola prematura, di divisione etc... Altri elementi utili di discussione: il peso che ha avuto la notizia dell'indizione dello sciopero generale a Torino e le notizie delle lotte a Mirafiori e Rivalta, lo stesso titolo in prima pagina del Corriere della Sera sullo sciopero ad Arese (era sabato, una delle cose più discusse nei bar di Quartiere Oggiario, come di altri quartieri proletari); e ancora il ruolo della FIM che sabato mattina in alcune zone aveva ufficialmente proclamato sciopero.

Ignis di Varese — E' una fabbrica di 6.000 operai, a 18 km dalla città, fabbrica frigoriferi e componenti per le altre fabbriche del gruppo. L'iniziativa stavolta è partita dal «coordinamento dell'esecutivo», tre compagni che sono al vertice della struttura sindacale di fabbrica, due del PCI (ma molto autonomi nelle decisioni) e non certo ligi o passivi rispetto alle indicazioni di Roma) e un compagno simpatizzante per la sinistra rivoluzionaria. Lo sciopero è partito alle cinque (ed è stato fatto anche se la maggioranza della produzione era già stata assicurata) e si è intrecciato con l'iniziativa di diversi delegati che erano sul piede di partenza.

Anche qui è stato richiesto lo sciopero generale: mandare cioè alla FLM molti delegati con questo mandato vincolante. Pavia — E' una città in cui apparentemente non è successo nulla. Ma il clima è tutt'altro che stagnante: giovedì dalla Necchi la più grande fabbrica su 6.000 operai ce n'erano solo in piazza 200, lo sciopero era convocato con manifestazione in appoggio alla Fiat-Fontana, fabbrica di 200 operai il cui padrone se ne era andato, un esempio di una

lunga serie di fabbriche in crisi, e con una cassa integrazione a zero ore per tre mesi e mezzo di un reparto di 400 operai. In piazza c'è stato un evidente e duro contrasto con il palco, su cui c'erano PCI e DC; il rappresentante del PSI non è salito per protesta, e c'era un malcontento diffuso. Alla Fivve (600 operai, valvole elettriche) un reparto al primo turno ha scioperato in ore diverse «per fare un dispetto al sindacato» e al secondo turno l'esempio è stato seguito. A Vigevano, che è un grosso centro industriale della zona, lo sciopero è riuscito e in piazza ha parlato una nostra compagna applauditissima.

Novara — Anche qui apparentemente non è successo nulla: in realtà 30 operai della Mischieri, alla notizia che c'erano stati gli aumenti, hanno deciso di portare la richiesta salariale della loro vertenza da 20.000 a 40.000; la COGEPI ha scioperato venerdì 8 ore con picchetti. E' una situazione abbastanza comune, specie in piccole fabbriche che non hanno la possibilità di usare forme di lotta generali, o che sono isolate, ad Oleggio gli operai della ZETA (200 operai, metalmeccanici) discutevano di uscire per «andare a bloccare qualcosa». Una critica di massa alla Donegani (centro di ricerca, specializzata in ricerche chimiche, molti tecnici, ma molti anche gli operai delle imprese); uno dei temi discussi: il blocco della scala mobile, che colpisce i tecnici ma che soprattutto li «corporativizza» di nuovo rispetto agli operai.

A Novara si è poi tenuta l'assemblea promossa dal PCI con Emilio Pugno, 300 persone, pochi operai, molti funzionari. Un operaio dell'OMBA a chiesto a Pugno «Come vado a spiegare».

Enrico Deaglio  
continua a pag. 6

Sotto il fumo delle novità, un'arrosto scadente

# Le teorie dei bisogni: occorre schierarsi

Esistono bisogni individuali, uguali per tutti? O bisogni innati?

E' la contraddizione, sociale o individuale, ma storicamente data, a costituire i desideri

Pubblichiamo il capitolo sui bisogni di un lungo intervento del compagno Rostagno che comprende altre parti sulla rivoluzione culturale dei disoccupati organizzati e sulla questione giovanile. L'intero intervento apparirà sul secondo numero del Bollettino Congressuale.

Esiste, da parte di alcuni settori del movimento delle donne e dei giovani, una teorizzazione dei «bisogni» che sotto una spessa coltre di fumo di «novità» nasconde un arrosto scadente, vecchio quanto il revisionismo e col suo stesso segno.

Cerco di prendermela con due aspetti di queste teorie. Un primo aspetto, dove si afferma l'esistenza di bisogni individuali identici per tutta l'umanità, e un secondo che è l'introduzione di una «casistica» di tali bisogni (tipo «materiali» e «radicali»).

Partiamo dal primo. Io credo che non esistano bisogni uguali per tutta l'umanità vivente (parliamo della fase attuale, non della «storia»). Che chi afferma questo fa dell'interclassismo. Che in questo modo si cerca di mettere l'umanità al riparo dalle contraddizioni di classe che la determinano. Io credo che bisogna sempre distinguere tra il «che cosa» e il «chi», tra il bisogno preso «astrattamente» (io dico, in modo interclassista) e il soggetto del bisogno (l'individuo concreto, storicamente determinato). Faccio un esempio: il bisogno di mangiare. C'è chi dice: «mangiare è un bisogno individuale, eguale per tutti gli individui». Ecco, credo che siamo fuori strada. Mangiare è un bisogno molto diverso a seconda degli individui che hanno fame. Infatti il bisogno di mangiare di un padrone si costituisce come difficoltà di mangiare per milioni di proletari. E il bisogno di mangiare di un proletario si costituisce come necessità di andare a fatica, o rubare per poter soddisfare la fame. Addirittura, nel proletariato il bisogno di mangiare può costituirsi come necessità di fregare un altro proletario che ha fame (stesso bisogno suo) per beccarsi l'unico posto di lavoro che c'è. O meglio, se quel proletario è un disoccupato organizzato, necessità di allearsi con molti altri «bisognosi» come lui per beccarsi il pane.

## Bisogni e classi sociali

Non sono i bisogni che costituiscono le classi, ma le classi che costituiscono i bisogni. Non sono i bisogni che costituiscono gli individui, ma gli individui, nella loro collocazione materiale (di sesso, età, classe) che costituiscono i bisogni. A seconda di «chi» ha bisogno di mangiare, il bisogno assume differenze enormi, contraddittorie e anche antagonistiche. Alienato e alienatore oppresso ed oppressore, non hanno gli stessi bisogni.

Altro esempio, con differenze di sesso. «Ho voglia di fare l'amore». Non è la stessa cosa a seconda che il bisogno ce l'abbia un uomo o una donna. In un caso può essere «penetrativo-possessivo», nell'altro può essere di «penetrata-posseduta». La forma contraddittoria o antagonistica dei rapporti sociali, di potere tra i sessi determina il bisogno e non viceversa. Si potrebbe andare avanti con gli esempi, ma credo di essermi spiegato: cioè che è una operazione ambigua quella di partire dai bisogni, stare attenti alla determinazione «a-

stratta» del bisogno sganciandola dal soggetto (individuale o collettivo) che ne è «fonte». Non è possibile recidere il legame tra protagonista e progetto senza cadere nell'idealismo, nel revisionismo. Non è possibile sganciare il bisogno dal processo concreto, storico, determinato di soddisfazione (possibile o no) del bisogno stesso, senza cadere nell'idealismo, nel revisionismo. Per tornare all'affermazione iniziale, io credo che sia molto pericoloso parlare di «bisogno individuale» dimenticandosi che l'individuo oggi «non esiste» in quanto tale, va conquistato con una trasformazione collettiva straordinaria; che giustamente il compagno Marx afferma che bisogna essere radicali e alla radice c'è l'individuo, ma questa affermazione afferma appunto la necessità del comunismo come abolizione delle classi, della determinazione classista e alienata dell'«individuo». L'individuo conquista la sua individualità solo distruggendo, con la sua classe, la determinazione che la classe opposta gli ha imposto. Imparando a riconoscere nello «stesso» bisogno, la diversità del bisogno (il mio bisogno di mangiare è espropriazione, il bisogno di mangiare del mio padrone è appropriazione, i nostri bisogni sono diversi, anzi opposti. Non si può dire «noi», perché «io» e «tu» siamo diversi, opposti.) Ma anche la comunanza del bisogno (il mio bisogno di mangiare è comune al tuo, che sei uno sfigato come me, e opposto a quel porco del nostro padrone). Credo infine che la lotta sia il criterio migliore di «comprensione» del bisogno, perché proprio nella lotta con maggiore chiarezza si costituisce il bisogno in tutta la sua complessità, nella lotta si scopre la comunanza cogli eguali e l'opposizione col nemico.

## "Bisogni elementari" e "bisogni radicali"

Il secondo aspetto cui accennavo all'inizio, è quello della «casistica» dei bisogni. Per esempio, la distinzione-separazione tra bisogni «elementari» e bisogni «radicali». Questa casistica può reintrodurre dalla finestra una distinzione-separazione revisionista cacciata dalla porta: quella tra «economica» e «politica». Questo succede, ad esempio, quando si definiscono «elementari» o «materiali» i bisogni «economici», tipo bisogno di una casa, di un salario migliore, ecc., e «radicali» sarebbero queste cose, la distinzione-separazione tra, ad es., i giovani che lottano per l'occupazione e i giovani che lottano per cambiare la vita, oppure le donne che lottano per avere una cucina (distinta dal cesso e dalla camera da letto) e donne che lottano per uscire dalle cucine...

Ora, che «differenze» ci siano in queste lotte, nei programmi e nei protagonisti, nessuno lo può negare. Quello che io cerco di negare è la «superiorità» di una lotta sull'altra intesa come separazione, differenza di «qualità» tra l'una e l'altra.

Mi pare inoltre che proprio la separazione-distinzione di qualità tra le due parti, chi la teorizza, a reintrodurre un'altra vecchia storia revisionista: quella della «opposizione» tra trasformazione individuale e trasformazione collettiva, tra lotta per «trasformare cose» e lotta per «trasformare i soggetti».

Ad es., l'articolo di Ravera-Usai su Ombre rosse, due compagne che sono partite affermando che è sbagliato lottare per pane oggi e le rose domani, finisce per teorizzare che ci sono oggi entrambe le lotte, ma per alcune solo pane e spine, per altre le rose. E non è certo un arrivo allegro.

Ora io credo che si possa applicare ai bisogni la dialettica che il compagno Mao applica alle idee. E cioè: ci sono idee giuste ed idee sbagliate (cioè bisogni reali e bisogni alienati). E' possibile riconoscere le idee giuste da quelle sbagliate individuando un «criterio di verità» che è la pratica sociale, il movimento reale che abolisce lo stato presente, affermando che le masse, le loro lotte nel punto più alto sono «fonti» delle idee giuste, la loro centraliz-

zazione nel partito, secondo una dinamica che va dalle masse alle masse. Bene, io credo che si possa dire altrettanto dei bisogni. E cioè che esistono bisogni reali ed alienati insieme, che le masse (e gli individui in esse) imparino a riconoscerli, a distinguerli, ad affermarli o a respingerli nel corso delle lotte, del invece altri, più «culturali», più di «liberazione».

Tra l'altro si finisce per avanzare una reintroduzione dei «2 tempi» revisionisti, una inferiorità della lotta per i bisogni elementari (che rimane sul terreno «sindacale») rispetto a quella per i bisogni «radicali» (che sono «politici»). Una serie temporale in cui prima bisogna emanciparsi dalle costrizioni materiali per poi affermare le qualità politiche.

Il primo ciclo è ancora tutto «al di qua» della coscienza, solo il secondo è lotta «per il comunismo» o «per il femminismo»...

A tutti noi è capitato di sentire processo di trasformazione delle masse (e degli individui in esse) ed in modo tanto migliore quanto più acuto è lo scontro.

Il materialismo afferma che le idee non scendono dal cielo, non sono innate. Io credo che altrettanto occorre dire dei bisogni: essi non scendono dal cielo e non sono innati.

Il materialismo afferma che le idee si costituiscono nella pratica sociale e portano il segno delle classi. Io credo altrettanto si debba dire dei bisogni. Che le masse siano la «fonte» decisiva e principale dei bisogni «reali» collettivi. Che gli individui dentro le classi in lotta imparino a costituire i loro bisogni «individuali».

C'è invece chi afferma che i bisogni hanno la loro fonte altrove. Ad esempio, che sono innati. O che i bisogni discendono dai desideri, i quali sono a loro volta «innati», o comunque «indipendenti» dalla collocazione materiale (di sesso, età classe, etc).

Io credo che queste teorizzazioni siano il tentativo di sottrarre i bisogni ad una analisi di classe, il tentativo di affermare che l'individuo trova la sua verità mettendosi al riparo dalle contraddizioni e «scavando dentro di sé» fino alla fonte pura del bisogno e del desiderio (fonte «incorruta»).

## La liberazione dal bisogno

Nel compagno Marx la questione è posta diversamente. La storia delle classi e della lotta tra le classi è vista come una lunga marcia dell'umanità per «affrancarsi dal bisogno» (e qui bisogno è visto in un suo primo aspetto, di scarsità, costrizione storicamente determinata e dunque «innaturale», prodotta e perciò rovesciabile, superabile). E nello stesso tempo la millenaria storia della lotta di classe è anche la storia dell'arricchimento dei bisogni, dello sviluppo creativo dei bisogni, dell'uomo come «ricco di bisogni» (e qui il bisogno è visto nel suo secondo aspetto di contraddizione che sviluppa l'uomo, che è molla in avanti). Il compagno Mao ricorda che l'antagonismo è sopprimibile, la contraddizione eterna: c'è un «bisogno» che può e deve essere soppresso, quello che appare come determinazione chiusa, scarsità storicamente determinabile, con un segno di classe; e c'è un altro tipo di «bisogno» che né deve né può essere soppresso, fonte di complicazione positiva, di arricchimento dei soggetti.

La questione è complessa, ma è districabile. Per il materialismo ci sono bisogni da cui affrancarsi e bisogni da sviluppare, ma entrambi sono analizzabili dalle masse, sono storicamente determinati, sono modificabili dalla pratica sociale. Non è questione di specialisti, ma di masse sterminate di uomini e donne. Ci può mettere le mani qualunque poveraccio. Le masse sono «protagoniste» non inconsapevoli del processo di affrancamento e di arricchimento dei bisogni. Questo è un buon modo di porre il problema.

Non sono i bisogni o i desideri a costituire la contraddizione sociale o individuale, ma la contraddizione storicamente data, individuale e sociale, a costituire il bisogno e il desiderio. Il materialismo ci consente, consente

alle larghe masse di fare l'analisi dei bisogni e dei desideri. E tanto migliore è questa analisi, va tanto più avanti, quanto più avanti va lo scontro di classe e si fa più acuto.

C'è un rapporto tra bisogno e lotta, che affida ai protagonisti della lotta il punto di vista migliore per fare l'analisi dei bisogni, e che affida alla vastità e forza della lotta il criterio di affrancamento e/o arricchimento del bisogno.

## Bisogni e lotte

Questo è un buon metodo. Esso ci dice che dobbiamo guardare alla trasformazione della classe per interpretare la trasformazione del singolo, al modo come la classe costituisce ed esprime i suoi bisogni per riconoscere quelli del singolo. Questo metodo ci consiglia di lottare molto e in tanti, che più si lotta e più in tanti si è, meglio è.

L'altro metodo ci dice che il criterio di identificazione sta «dentro» di noi, sepolto profondamente, magari nell'inconscio. E dunque ci converrebbe allora metterci al riparo dai «rumori» del mondo ed imparare a «guardarci dentro» a «scavare dentro», rompere le croste depositate nella nostra coscienza dal potere (borghese, maschile, adulto o altro...) fino ad arrivare alla purezza del bisogno, del desiderio «radicale».

In questo caso i tempi e la strada del processo di affrancamento e sviluppo dei bisogni sono «individuali», corrono «paralleli» ai tempi e alla strada «collettiva» (tempi e strade che non s'incontrano mai). Appunto per tornare, come esempio, all'articolo Ravera-Usai (i tempi delle donne sono i tempi che le donne si danno) dove autocoscienza, pratica dell'inconscio, militanza del personale appaiono in tutta chiarezza come strada «parallela» e tempi «paralleli» tra le poche con le rose, e le molte con le spine, le une più «avanti», le altre più «indietro», e al gocciolare del dualismo più bieco affidato il processo di allargamento delle «avanguardie».

Un imbuto non è la stessa cosa presentarlo al rubinetto girato dalla parte «larga» del cono o dalla parte «stretta». Se il getto d'acqua è forte e grosso, la parte larga lo raccoglie tutto o quasi, la parte stretta lo rifiuta, lo seleziona, lo strozza, lo disperde.

Io credo che il getto è largo e forte. Bisogna schierarsi e decidere se l'imbuto lo si vuole presentare dalla parte larga o dalla parte stretta.

Voglio fare un esempio. Nella lotta dei senza casa di Palermo il bisogno elementare di «avere una cucina» ha consentito alle donne proletarie che scendevano quotidianamente in piazza di costituire ed esprimere il bisogno «radicale» di uscire dalle cucine, di lottare cioè contro il potere patriarcale dei mariti, la schiavitù della famiglia, dei figli, ecc. La distinzione tra i due livelli di lotta non è tra diversi livelli di coscienza soltanto, ma tra diversi livelli di «forza». E cioè, non c'era altra possibilità di lottare contro i mariti (di trovare la «forza» per farlo) se non lottando tutte insieme per avere una casa. Non a caso lottavano meglio per avere la casa quelle che lottavano di più contro i mariti e viceversa. Hanno trovato la forza e la coscienza di venire a Roma il 6 dicembre, molte di loro che mai erano uscite dalla porta di casa, dal quartiere, dalla città, dall'isola (andiamo in continente, dicevano). La difficoltà della lotta per la casa ha messo in crisi bestiale anche la lotta contro i mariti, nei mesi successivi. L'attenuarsi della lotta per i bisogni «elementari», l'attenuarsi della «forza» che in tale lotta si costituiva, ha costretto anche la lotta «più radicale» a rifluire, perché più «forza» ha tornato ad avere il potere dei mariti.

Come riaprire quel varco? Si tratta di un problema di livelli di coscienza soltanto? E come separare il «valore» della lotta per la cucina dal valore della lotta per uscirne? Quale parte dell'imbuto offrire a quelle donne, quale pratica? Occorre schierarsi.

Mauro Rostagno



## DIBATTITO

# È giusta la legge. Non le argomentazioni

Trovo sbagliato e pericoloso il tono del comunicato della segreteria di Lotta Continua e alcuni articoli del giornale in merito alla proposta di legge sull'aborto di Pinto e Corvisieri: credo che la giusta esigenza di rispondere con la dovuta durezza alle prese di posizione ipocrite e/o calunniose della stampa borghese ed anche di alcune componenti della sinistra rivoluzionaria non giustifichi assolutamente un atteggiamento oggettivamente terrorizzato verso i molti che nel nostro partito e nel movimento nutrono drammatiche perplessità sulla proposta di legge stessa e soprattutto sulle argomentazioni avanzate in suo favore. Sono assolutamente sicuro che con drammaticità e problematicità vivono il problema tutti i compagni, a partire da quelli della segreteria e del giornale, e che si debba lasciare il massimo spazio al loro emergere e confrontarsi.

Per entrare nel merito, mentre sono sostanzialmente d'accordo con il disegno di legge (o meglio, credo sia l'unico da parte nostra proponibile, se uno andava proposto), ritengo sbagliate e comunque mistificanti le argomentazioni a suo sostegno, mentre quasi del tutto evitato mi sembra il nodo centrale del problema, quello della posizione da assumere di fronte alla giustizia borghese, le sue leggi, i suoi apparati, i suoi strumenti repressivi.

Si sostiene, schematicamente riassumendo, che la proposta di legge è valida perché parte dalla fiducia nelle donne e dal diritto della donna a decidere di se stessa, del proprio corpo, della propria vita; che ogni delimitazione fra non-vita e vita, durante la gravidanza, è sempre e comunque arbitraria e la massima riduzione dell'arbitrio si ha lasciando la donna decidere autonomamente, «fino a che del suo corpo si tratta»; che il partito modifica invece sostanzialmente la situazione, ragion per cui esiste una differenza radicale fra aborto al nono mese e infanticidio; e via dicendo.

Ripeto: argomentazioni di questo tipo sono sbagliate e, comunque e soprattutto, mistificanti.

Sbagliate, perché affermare la nostra fiducia nelle donne (come nei proletari, nei rivoluzionari, ecc.) non può significare nascondersi che ancora a lungo ci si muoverà nel regno della necessità, che i condizionamenti di questa società pesano enormemente e la sua violenza continuerà a spingere e costringere donne e uomini alla pazzia, alla distruzione, all'omicidio; sbagliate perché se è vero che ogni delimitazione fra non-vita

e vita durante la gravidanza è arbitraria, altrettanto e più arbitraria è una distinzione fondata sul momento del parto, quando si insegna che la biologia ci insegna e molto la scienza potrebbe insegnarci se invece di limitarci a sputarci sopra lottissimo per impadronircene e comandarla) è che la dipendenza del bambino dalla madre, la sua non-autonomia, si prolungano ben oltre la nascita, che fra ultimi mesi di gravidanza e puerperio vi è una continuità ed unitarietà sostanziale, che essi adempiono sostanzialmente alla stessa funzione, quella di rendere il nuovo individuo maturo per una vita autonoma (non a caso in tutti gli animali superiori vi è una proporzionalità inversa fra le due fasi, e tanto più breve è la gravidanza tanto più lungo è il puerperio); sbagliate perché anche il neonato «fa parte» del corpo della madre (diremmo né più né meno del feto, se questi pagaroni avessero senso) e dunque non si capisce perché la libertà delle donne di decidere del proprio corpo dovrebbe cessare al momento del parto; ecc.

Ma se anche non fossero sbagliate, queste argomentazioni sono comunque mistificanti. Mistificanti perché sottintendono, o quanto meno danno a intendere, che se invece fosse provato che la vita comincia in un momento, se fossimo sicuri che un aborto al nono mese equivale ad un infanticidio, se fossimo convinti che da un certo punto in poi il feto non è più «corpo della donna», allora si noi saremmo d'accordo con la penalizzazione dell'aborto in gravidanza avanzata.

Ciò che noi invece dobbiamo avere il coraggio di dire a piena voce è che se anche fossimo convinti di tutto ciò, se anche pensassimo che l'aborto al nono mese è un omicidio orrendo e assurdo (ed io personalmente lo penso), anche allora di fronte alla domanda se sia giusto o no mandare in prigione una donna che lo abbia praticato continueremo a rispondere senza esitazione no.

No, perché mai i rivoluzionari potranno accettare di imprigionare, colpire e criminalizzare donne disposte — come dice il comunicato della Segreteria di LC — «a pagare sulla propria pelle una simile esperienza» solo «perché schiacciata da una violenza disumana che però la società capitalistica è capace di produrre»; no, perché pensiamo che mai le leggi e le prigioni di questa società omicida possano essere usate per punire i «criminali» a cui i proletari sono spinti e costretti dalla mostruosa violenza di questa stessa so-

cietà, di cui solo il capitalismo è il vero responsabile; no, perché pensiamo che tutto il sistema penale borghese quando si applica ai proletari svolga sempre e soltanto una funzione di repressione sociale di emarginazione, di distruzione. Questo dobbiamo dire senza però nascondere le contraddizioni e i problemi drammatici di fronte a cui questo discorso pone, di fronte a cui appare l'essere rivoluzionari dentro un parlamento borghese, a discutere leggi applicate in una società capitalistica. Perché questo discorso se oggi si pone per l'aborto, domani potrà porsi i termini sostanzialmente identici per tutti i «criminali» che non solo le donne ma tutti i proletari sono costretti da questa società a commettere. Forse non tutti i compagni sanno che ogni anno centinaia di padri e madri proletari massacrano i loro figli di pochi mesi, ma non ad ucciderli, mutilarli, provocargli lesioni interne: il fatto è tanto frequente (probabilmente più dell'aborto al nono mese) da aver ricevuto in pediatria una denominazione «scientificamente» la sindrome del bambino pestato. Se questo, domani, si discute in parlamento, o tremo noi essere favorvoli a mandare in prigione questi che sono le vittime e più miserande vittime della miseria, dell'abrutimento, della distruzione e della follia in cui il capitalismo li costringe a vivere?

Forse non tutti i compagni sanno che il «delirio di gelosia» in cui tanti proletari (uomini e donne) uccidono il loro compagno non è solo né soprattutto la conseguenza della presenza dell'ideologia borghese in seno al popolo, ma è essenzialmente l'ultimo gradino, il punto di arrivo tragico e disperato di una vita fatta di solitudine emarginazione, impossibilità di amore ed amicizia, miseria materiale ed umana; che pena proponiamo per questi omicidi?

E si potrebbe continuare a lungo, purtroppo.

Dunque la legge sull'aborto da noi proposta è giusta. Ma per queste ragioni, con tanta drammaticità e orrore per il mondo in cui viviamo, per le scelte che siamo costretti a fare. L'unica speranza immediata è che crescano nei quartieri, nei paesi, nelle città, sin da oggi, forme proletarie di socializzazione e di potere che riescano a cancellare, non soprattutto ma certo anche ricorrendo a una «giustizia proletaria», l'aborto a nove mesi e tanti altri orrori che il capitalismo genera ogni giorno.

Marco Lombardo-Radic

# Ancora non ufficiale la nomina di Hua Kuo-feng a presidente del PC cinese

Si fanno sempre più frequenti sui muri di Pechino e di Shanghai i manifesti che approvano la nomina di Hua Kuo-feng a presidente del partito, dopo che l'editoriale di sabato dei tre principali giornali cinesi aveva usato la formula «comitato centrale del partito, guidato dal compagno Hua Kuo-feng». Manca tuttavia il comunicato ufficiale della riunione del Comitato centrale o dell'Ufficio politico che ha presumibilmente in questi giorni designato i successori dei dirigenti scomparsi. Ieri Hua Kuo-feng ha ancora svolto pubblicamente le funzioni di capo dell'esecutivo restandosi a ricevere il primo ministro della Nuova Guinea Somare in visita ufficiale, accompagnato dal vice primo ministro Li Hsien-nien (possibile suo successore a capo del governo cinese).

Tra le decisioni ufficialmente annunciate in questi giorni spicca quella di provvedere alla pubblicazione delle opere complete di Mao Tse-tung, che sarà un lavoro di notevole mole e complessità, e per intanto alla pubblicazione pressoché immediata del quinto volume delle opere scelte da tempo annunciato che dovrebbe includere il periodo successivo al 1949.

Verrebbe così superata l'assurda paradossale situazione della non pubblicazione degli scritti e discorsi di Mao, una grossa lacuna oltreché politica anche di documentazione storica sulla fase di costruzione del

socialismo e sulle principali battaglie politiche condotte da Mao in seno al PCC, di cui si avevano finora indicazioni parziali e frammentarie. Anche su tutta la complessa vicenda dei rapporti tra Cina e URSS fin dai tempi delle prime basi rosse dovrebbe essere fatta luce con la pubblicazione completa delle opere di Mao. E contemporaneamente verrà posto fine all'uso non sempre scrupoloso degli «inediti» delle guardie rosse, di cui si sono moltiplicate in occidente le traduzioni e raccolte.

Continua infine sulla stampa cinese la polemica contro il revisionismo internazionale e l'Unione Sovietica, a riconferma della linea seguita dal PCC negli ultimi quindici anni.

Ieri il «Quotidiano del popolo» presentava una sintesi delle azioni egemoniche del socialimperialismo, a partire dall'occupazione della Cecoslovacchia fino all'intervento in Angola, e menzionava anche la degenerazione di molti partiti comunisti in vari paesi sotto l'influenza del revisionismo sovietico. L'articolo chiudeva con una riaffermazione dell'impegno «del partito e del popolo cinese ad agire in base agli insegnamenti e alla dottrina di Mao, a rafforzare l'unione con gli altri partiti marxisti-leninisti di tutto il mondo e con i rivoluzionari di tutti i paesi, fino a che il revisionismo non sarà sparito completamente dalla terra e non sarà garantito il futuro del comunismo».

# Libano: l'esercito sionista interviene militarmente a fianco dei siriani

Una nuova prova fotografica dell'aggressione israeliana che viola tutte le leggi internazionali



Esercito e marina israeliani hanno messo e stanno mettendo in atto nuove gravissime iniziative aggressive contro il proletariato libanese e le sue organizzazioni, e contro la resistenza palestinese. Una serie di atti di pirateria internazionale e di aggressione armata contro un paese sovrano, che occorre denunciare e bloccare con tutti i mezzi ed in tutte le sedi. Le ultime tappe di questa catena di guerra oltretutto completamente al di fuori della legalità internazionale sono: i nuovi agguati della marina sionista alle navi civili usate dai progressisti (dopo l'assalto contro la nave cirota «Fenicia» che trasportava Jumblatt, ieri è stato intercettato, e dirottato su un porto controllato dai falangisti, il battello «Peacemaker»); il graduale estendersi dell'occupazione diretta di villaggi libanesi, posti nella zona di confine con Israele; e, negli ultimissimi giorni, la partecipazione di truppe israeliane all'offensiva sionista contro la sinistra. E' ormai documentato che reparti dello stato sionista hanno preso parte sabato al bombardamento di Marjayun, una cittadina controllata dalla sinistra all'estremo sud del Libano. Di fronte alle difficoltà incontrate, su tutti i terreni, dagli invasori siriani, lo stato di Israele sta passando direttamente all'iniziativa.

(Nella foto, inedita per l'Italia, una nuova prova dell'aggressione israeliana. Essa mostra un ufficiale israeliano, Aron Olbaz, accanto ad un dirigente fascista libanese dell'organizzazione «El Anchar», nel villaggio libanese di Dovev).

# Elezioni in Belgio: i socialisti tengono ma non sfondano

Nonostante le previsioni della vigilia la coalizione governativa democristiano-liberale belga è riuscita a mantenere le sue posizioni nelle elezioni comunali tenutesi domenica scorsa.

Si trattava di elezioni amministrative, «elezioni di mezzo» a due anni dalle politiche del '74 che segnarono l'arretramento della sinistra, ma pur sempre di elezioni con un rilevante peso politico.

Soprattutto i socialisti vi puntavano per conseguire una avanzata tale da imporre elezioni politiche anticipate e guadagnarsi così il ritorno della coalizione di centro-sinistra.

Non è stato così. I dati ufficiali non sono stati ancora resi noti ma appare ormai scontata una leggera avanzata dei socialisti solo nella parte di lingua francese del paese, la Vallonia, controbilanciata da una flessione nella parte nord, di lingua Fiamminga, e Fiandra, a vantaggio soprattutto dei candidati democristiani.

Dai pochi dati di cui disponiamo esce però un quadro della distribuzione del voto operaio belga che presenta molto interesse, soprattutto se messo in relazione con il comportamento elettorale operaio nelle recenti elezioni in Germania Occidentale e Svezia.

La ristrutturazione produttiva ha in questi ultimi anni pesantemente giocato in Belgio operando un vero e proprio terremoto nella composizione della classe operaia, aggravata dalla sottolineatura delle differenze politiche e storiche delle due nazionalità presenti nel paese. Un attacco pesantissimo è stato portato a

termine contro la classe operaia del Sud, la classe operaia delle miniere, delle enormi concentrazioni siderurgiche, una classe operaia dalle ricchissime tradizioni di lotta, tuttora operanti.

Questo mentre le grandi multinazionali tedesche ed americane, dopo avere portato a termine la scomparsa della secolare industria tessile del Nord, concentravano enormi investimenti produttivi nella parte Fiamminga, soprattutto nella zona di Anversa. Grandi fabbriche chimiche, fabbriche bisognose di poca mano d'opera, ed anche fabbriche di montaggio di auto e di beni di consumo, strettamente integrate con il ciclo produttivo tedesco occidentale o francese. Il centro motore dello sviluppo economico del paese veniva così sottratto alla possibilità di incidenza della forte classe operaia francofona e spostato al Nord, dove venivano potenziati i servizi, e dove veniva impiegata una forza lavoro ben più spolticizzata, spesso di origine contadina, con una forte influenza delle gerarchie religiose.

Il ciclo di lotte operaie belghe ripreso col '69 e continuato con grandi lotte operaie del 1973-74, veniva così pesantemente condizionato e frenato. Anche sul terreno elettorale quindi queste difficoltà emergono oggi alla luce del sole, con una polarizzazione densa di tensioni tra le due nazionalità belghe, l'una con una più marcata egemonia socialista — sintomo distorto di una capacità di lotta che è tuttora operante — l'altra con un forte peso democristiano anche in vasti settori operai.

## Lettera da Londra

# Nello sciopero della Ford una prima risposta operaia all'austerità laburista, un'indicazione di lotta per il salario e il lavoro

Da circa due settimane gli operai del turno notte della carrozzeria Ford di Dagenham — uno dei principali impianti europei della multinazionale — sono in lotta nella rivendicazione della paga piena per tutti i periodi di sospensione: una rivendicazione che, se vincente, spunterebbe totalmente l'arma principale del padrone contro le lotte di reparto, appunto la «sospensione tecnica» senza paga. Lo sciopero è cominciato, il 28 settembre, proprio in relazione ad una provocazione di questo tipo: in risposta allo sciopero di 12 operai addetti alle portiere (gli stessi che già avevano avuto un ruolo determinante in tutte le agitazioni dello scorso anno), la direzione ha una volta di più bloccato tutta la fabbrica, e mandato gli operai a casa. Questi però hanno rifiutato di uscire, e hanno dato il via ad una delle più dure iniziative degli ultimi anni: occupazione di fabbrica con barricate. La richiesta, appunto, il pagamento totale delle ore di sospensione. Lo sciopero ha avuto inizio contemporaneamente all'apertura dei negoziati salariali relativi al nuovo contratto di lavoro, e mentre la Ford si appresta a lanciare un nuovo modello di auto «Cortina», che doveva cominciare ad uscire da Dagenham appunto il giorno dopo.

Nonostante i tentativi, anche da parte del sindacato, di chiudere lo sciopero, gli operai del turno notte hanno tenuto duro e tengono duro ancor oggi: così hanno imposto al sindacato di affiancare, alla richiesta di sostanziosi aumenti salariali, quella relativa alle ore di sospensione. Mercoledì, i dirigenti sindacali hanno tentato, in assemblea, di imporre la ripresa del lavoro, e sono stati battuti. Venerdì, la Ford ha presentato nuove proposte,



La polizia londinese di fronte alla rivolta dei giovani neri a Notting Hill - Alla fabbrica Ford di Dagenham le cose sono andate più o meno allo stesso modo

oltre che sul terreno salariale (quattro sterline in più alla settimana), anche su quello sollevato dagli operai del turno di notte, con lievi miglioramenti rispetto alla paga delle ore di sospensione che però appaiono destinati ad essere decisamente respinti dagli operai. Che la Ford sia sulla via del cedimento si può spiegare sia col peso dello sciopero dei suoi impianti americani, che moltiplica la «fame di produzione» dei suoi stabilimenti europei, sia con le esigenze relative al lancio del nuovo modello, che la lotta ha colpito in maniera purissima. L'analisi puntuale di questa lotta e del suo significato politico, che ci è fornita dalla lettera spedita alcuni giorni fa dal compagno Peter Martin (già noto in Italia per un suo importante articolo, appunto sulla Ford, sull'ultimo numero di «Primo Maggio»), ci pare assai utile per comprendere il livello di scontro tra le classi in Gran Bretagna. Ne riportiamo ampi stralci.

«Lo sciopero di Dagenham è di importanza straordinaria per diversi

motivi. Provo ad elencarli:

1) Solo un anno fa gli operai della carrozzeria alla Ford di Dagenham appartavano sconfitti, soprattutto sul terreno della riduzione dell'occupazione. Allora, un operaio mi disse: «ora il padrone pensa di poter prendere a pedate mentre siamo deboli; ma aspetta che ci rafforziamo, e saremo noi a prenderlo a pedate». Insomma, c'è stato alla Ford un anno di relativa stasi delle lotte, ma tutti ci aspettavamo una svolta. Pare che ci siamo.

2) La rivolta (perché di una rivolta vera e propria si tratta) arriva in un momento cruciale. Da Dagenham doveva uscire in questi giorni un nuovo modello di «Cortina»; si parla anche di estendere a questa fabbrica, dalla Spagna, una parte della produzione della Fiesta: ormai i salari inglesi sembrano salire a livello spagnolo. In questa lotta, i nuovi modelli hanno avuto un «battesimo del fuoco». Gli operai della carrozzeria hanno dato prova che la loro forza non è per nulla fiaccata.

3) In questo momento

la Ford americana è in lotta. Uno dei punti principali tra gli obiettivi operai è la sicurezza del posto di lavoro. In questo stesso momento, i sindacati della Ford britannica sono in trattativa per il rinnovo del contratto. L'obiettivo principale che pongono è la parità sindacale con le altre fabbriche Ford europee... e di nuovo la questione della sicurezza del lavoro è stata accantonata. Ma sono stati gli operai di Dagenham ad imporre come punto essenziale la paga per i periodi di sospensione, una delle questioni essenziali alla Ford (che da anni usa la tattica delle sospensioni massicce contro gli scioperi di reparto) proprio in relazione al problema della sicurezza del posto di lavoro. E i sindacati si sono dovuti accodare.

4) Sempre in questo momento, la sterlina è caduta al punto più basso, rispetto al dollaro, nella storia. Il governo laburista invoca le pressioni del capitale internazionale, le condizioni imposte dal fondo monetario internazionale, per fare passare nuovi durissimi colpi al reddito operaio. La Ford ha scelto la via della

provocazione, con quelle massicce sospensioni che hanno dato il via alla rivolta, contando su questo. E gli operai hanno scelto la via della lotta proprio al culmine della crisi del capitalismo britannico.

5) Ancora, occorre sottolineare lo stretto legame che corre tra l'impotenza — dimostrata nell'ultimo congresso del partito di governo — della sinistra laburista e dei sindacati a rispondere alla ferrea politica antioperaia, le lotte di Dagenham, ed episodi come la rivolta nera di fine agosto a Londra, o la rivolta nella prigione di Hull: la risposta operaia sul terreno della fabbrica si lega strettamente alla lotta di altri settori direttamente contro l'apparato repressivo dello stato. A questo proposito, non ho i dati sulla composizione etnica degli scioperanti di Dagenham. E' un punto da tenere in considerazione, dato il recente sistematico attacco contro la classe operaia immigrata, sia sul terreno strettamente economico (i neri e gli asiatici sono i più colpiti dalla crisi) sia su quello politico, come il rilancio della propaganda razzista, le provo-

cazioni organizzate della polizia, ecc.

6) Una citazione interessante prima di concludere. Viene da un giornale della sera, e descrive l'inizio della lotta: «centinaia di poliziotti hanno circondato la fabbrica, ma gli operai hanno bloccato i cancelli, impedendo l'ingresso sia a loro, sia ai pompieri. Poi hanno messo loro mano alle pompe, dirigendo il getto contro la polizia». Il livello di violenza dimostrato dagli operai è senza precedenti: tutto l'ingresso della carrozzeria è stato cosparso di vetri e piatti rotti e tutti gli oggetti che potevano servire a bloccarlo. Due furgoni sono stati rovesciati e usati come barricate. La mensa dei dirigenti, che è contigua, ma separata, alla mensa operaia, è stata totalmente devastata.

Qualcuno dice che gli operai avevano deciso di applicarvi il fuoco. I vetri, le tazze, i piatti usati per sbarrare le entrate dello stabilimento venivano di lì. Contemporaneamente la mensa operaia è stata mantenuta in ordine perfetto (compreso l'esemplare del nuovo modello di «Cortina» che la direzione aveva messo lì, e che è rimasto, tutto scintillante, sul suo piedestallo).

I piatti, le tazze, i bicchieri dei dirigenti sono stati usati anche come proiettili per tutta la durata degli scontri. Un fotografo con cui ho parlato mi ha detto di non essere riuscito a scattare una sola foto tale era la pioggia di oggetti di tutti i tipi che gli operai lanciavano da dentro contro la polizia.

Per tutta la durata dello sciopero, sia la dirigenza sindacale, sia gli stessi delegati più vicini al PC hanno continuato ad ammonire gli operai «che rischiavano l'isolamento», addirittura che «avevano bisogno di riposo», se no si stancavano troppo... Lo sciopero continua.

Peter Martin

## NOTIZIARIO

### Spagna: nuovo assassinio poliziesco a Pamplona

Un giovane di 24 anni, Francisco Castellejos, è stato ucciso a freddo dalla guardia civil in un sobborgo di Pamplona. Il giovane non si era fermato, tre ore prima, ad un posto di blocco; fuggito attraverso i campi, è stato visto da una seconda pattuglia e ucciso. La polizia ha tentato di sminuire l'accaduto definendolo un «ladro d'auto», ma la gente di Pamplona ha reagito immediatamente: centinaia di persone sono andate sul posto dove Francisco era stato colpito, con striscioni contro la guardia civil. Una bandiera basca è stata deposta sul luogo. Tutti i locali pubblici, sono stati chiusi.

L'intero paese basco è sottoposto ad uno stato d'assedio di fatto; la polizia effettua dovunque posti di blocco, i fascisti le danno manforte, organizzati in commandos armati che operano, di preferenza di notte. A S. Sebastiano, dove le provocazioni dei fascisti si sono moltiplicate negli ultimi giorni, i quartieri si stanno organizzando: ronde popolari sorvegliano per tutta la notte i possibili obiettivi delle incursioni fasciste, sembra che vi sia addirittura chi tiene sempre pronto dell'olio bollente. Questo tipo di autodifesa antifascista non è una novità nella regione basca, ma la compattezza raggiunta negli ultimi mesi e soprattutto lo stretto legame tra mobilitazione antifascista e lotta operaia, hanno fatto compiere un salto qualitativo fondamentale al movimento di massa basco, destinato ad assumere un ruolo d'avanguardia dell'intero movimento di classe spagnolo.

La destra cerca intanto di riorganizzarsi; a Madrid è stata annunciata la costituzione di una formazione di estrema destra «Alleanza Popolare». Tra i promotori vi figura l'ex primo ministro Fraga Iribarne, Lopez Rodó dell'Opus Dei, Silva Muñoz, capo di una delle tante DC spagnole, Fernandez La Mora del Consiglio Nazionale della Falange. Si tratta chiaramente di un'operazione che cerca di organizzare l'estrema destra franchista, con il duplice scopo di bloccare ogni tentativo «aperturista» da una parte, di costituirsi in forte partito di destra, nel caso siano indette elezioni generali, dall'altra.

### Manila: 5.000 contro Marcos. Bangkok: come i nazisti, come Pinochet, bruciano i libri

Un corteo di cinquemila persone contro il regime di Marcos, contro la legge marziale in vigore oramai da quasi quattro anni, si è duramente scontrato per le strade di Manila con la polizia e reparti dell'esercito. Il corteo, composto da operai, studenti e centinaia di suore e preti cattolici, chiedeva il ritorno delle libertà democratiche e la fine del regime di Marcos, definito «uguale a Hitler», e protestava contro il colpo di stato in Thailandia. I manifestanti hanno tentato di raggiungere il palazzo presidenziale, intorno al quale la polizia aveva piazzato postazioni con mitragliatrici e autoblinde.

L'attacco è stato molto duro, decine di persone sono state arrestate e moltissimi sono stati feriti.

In Thailandia, nonostante il massacro di studenti, che ha dato il via al colpo di stato, e le migliaia di arresti, la guerriglia ha ripreso la sua attività in diverse zone del paese. La conferma è venuta indirettamente dal governo che ha ordinato all'esercito di intensificare la lotta contro la guerriglia.

A Bangkok come nello stile di tutti i regimi nazisti, sono stati sequestrati e dati alle fiamme centinaia di migliaia di copie di libri «sovversivi», trovati nell'università dopo l'invasione.

Il testo che pubblichiamo è una proposta di volantino da diffondere in tutte le scuole per tutte le sedi.

Il colpo di stato militare in Thailandia è una nuova tragica prova della ferocia e della violenza omicida dell'imperialismo. Decine di studenti assassinati, torturati, i loro corpi straziati, dalle squadre fasciste e dai militari golpisti alla università di Bangkok. Gettati in carcere 3 mila oppositori, mentre l'esercito da anni è impegnato nel tentativo di stroncare la guerriglia contadina.

Infine gli assassini golpisti vogliono scatenare una campagna razzista contro la comunità vietnamita del paese, cercando di scaricare su di essa una crisi determinata dalla crescente ribellione delle larghe masse alle miserevoli condizioni di vita, alla corruzione di un regime che aveva trasformato il paese in un dominio dell'imperialismo americano.

Il colpo di stato imperialista è una provocazione contro i paesi liberi d'Indocina, il Laos, il Vietnam, la Cambogia, interrompendo il processo di coesistenza pacifica aperto dal governo legittimo che aveva deciso di espellere le basi USA dal Paese.

Mobiliamoci per condannare il colpo di stato fascista, esprimiamo la nostra solidarietà con il popolo thailandese. Libertà per gli arrestati! Basta con la politica di aggressione e di interferenza dell'imperialismo USA!

# Roma: occupata per due ore da un commando l'ambasciata siriana. L'antiterrorismo già pronto alla strage



Polizia e tiratori scelti dell'antiterrorismo ieri mattina davanti all'ambasciata siriana

ROMA, 11 — Per circa un'ora e mezzo, questa mattina, l'ambasciata siriana a Roma è stata occupata da un «commando». I tre componenti del gruppo, tutti e tre studenti, un libanese, un palestinese, un siriano, sono arrivati all'ambasciata poco prima delle 11. Sono entrati senza incontrare resistenza.

Sono stati sparati alcuni colpi di mitra, che hanno ferito ad una gamba il consigliere Hatem. Sentendo i colpi, il resto del personale è fuggito dalle finestre; nelle mani del commando sono rimasti due impiegati (un uomo e una donna), il portiere-fattorino, il consigliere ferito, che è stato immediatamente fatto uscire insieme con la donna. La polizia ha circondato il palazzo in pieno assetto di guerra, schierando centinaia di uomini intorno all'ambasciata, tiratori scelti nelle strade e sui tetti. Un comportamento prevedibile, dati gli usi della polizia italiana, ma

gravemente pericoloso, anche per l'incolumità degli stessi ostaggi. Se una strage è stata evitata è soprattutto per la scelta degli occupanti dell'ambasciata, i quali intorno a mezzogiorno hanno deciso (dopo aver chiesto un colloquio con gli ambasciatori di Libia, Yemen democratico, Algeria) di arrendersi. Consegnandosi, con gli altri due, agli agenti, un membro del commando ha dichiarato che il gruppo appartiene a «giugno nero», l'organizzazione che aveva già rivendicato l'azione di due

settimane fa in un hotel di Damasco, al termine della quale tre degli autori erano stati condannati a morte e pubblicamente impiccati, in sprezzo di ogni legalità, dal regime di Assad.

Il gruppo ha deciso di arrendersi dopo avere constatato l'impossibilità di prendere in ostaggio l'ambasciatore, come era negli obiettivi dell'azione. In relazione alle trattative in corso in Libano che l'OLP ha emesso una dichiarazione di dura condanna dell'azione di Roma.

Siamo costretti a rimandare la pubblicazione degli articoli e delle notizie che non sono pervenuti in tempo a causa di uno sciopero dei lavoratori di Radiostampa: una nuova occupazione di casa a Milano; la manifestazione degli abitanti di Seveso che sabato hanno sfondato i reticolati intorno alla zona più inquinata e in corteo sono rientrati nelle case evacuate; l'aggressione di fascisti e squadre speciali di polizia sabato a Milano contro il corteo antifascista; un comunicato del comitato dei disoccupati organizzati di Milano che hanno indetto un'assemblea per oggi in via Cusani.

# Manovre antioperaie Nato: Gianni Agnelli ospite d'onore

Un ulteriore e significativo esempio di come le gerarchie concepiscano l'utilizzo delle FF.AA. al servizio del popolo ci viene dalle esercitazioni tenute in questi giorni nel viterbese e vicino a Biella; non certo impiegando gli uomini e i mezzi per la ricostruzione del Friuli, ma aumentando le esercitazioni in cui tanto per cambiare i nemici sono gli arancioni, in poche parole i proletari e gli operai che lottano. E' da notare che queste manovre si stanno svolgendo in un momento in cui cresce giorno dopo giorno la rivolta operaia contro il decreto Andreotti e con l'offensiva siriana contro le forze progressiste libanesi e i compagni palestinesi.

Nella provincia di Viterbo e precisamente a Pian di Spille, sul mare, vicino a Tarquinia, e Monte Romano un pubblico «dele grandi occasioni» (più di 30 generali, politici, diplomatici e perfino sua maestà Gianni Agnelli) ha assistito a una fase delle manovre NATO che si stanno tenendo in questo periodo agli ordini del generale Haig comandante supremo delle forze NATO in Europa.

Ecco i dati significativi di questa colossale operazione definita «Display Determination»: 2500 uomini tra reparti italiani

(tra cui il San Marco), americani e inglesi, 45 navi (una portaerei, incrociatori, cacciatorpediniere, navi anfibe, portaelicotteri); una squadra di elicotteri da trasporto truppe e quattro elicotteri «Cobra» armati di missili. Queste operazioni fanno parte di un unico progetto operativo che coinvolge tutta la fascia Sud della NATO, 4000 km che investono la Turchia, la Penisola Iberica e l'Italia. La Display Determination ipotizzando un attacco da Nord (vi è stato anche uno sbarco di marines), prevede una testa di ponte per fermare l'avanzata dei soliti arancioni. Per cercare di dimostrare che questa operazione non intende avere «obiettivi interni», Haig con parecchia difficoltà ha cercato di chiarire che le manovre sono tese «a migliorare il potenziale NATO per opporsi al principale nemico, le truppe del Patto di Varsavia». Per chiarire la sua posizione sulla cosiddetta «questione comunista» Haig ha tenuto a ribadire «il ruolo indispensabile dell'Italia nella NATO. Sulla presenza di Agnelli che ha sollevato notevole stupore tra i presenti, un generale ha risposto con un generico «Basta che vi guardiate attorno», non chiarendo se si riferisse alla massic-

cia presenza di «macchinari Fiat» nelle operazioni, o alla situazione politica generale. L'esercitazione svoltasi nella provincia di Biella ha visto l'impiego di reparti della «Centauri». L'operazione prevedeva l'avanzata degli arancioni (rappresentati da parà e fanti) fino a Carisio dove avrebbero coperto il fianco ad altre truppe provenienti dalla pianura padana occidentale, puntando verso la Mole Antonelliana. Obiettivo: raggiungere Torino, conquistando militarmente l'area industriale e anche gli impianti. L'esercitazione del gruppo tattico meccanizzato «Sirio 76» si è svolta con esplosioni a salve, ma con uso di una ventina di chili di tritolo, lancio di napalm dai caccia-bombardieri (naturalmente simulato, con accensione improvvisa sul terreno di tre grandi pozze di benzina), ecc. All'esercitazione hanno assistito ben 500 ufficiali in congedo insieme a mogli e figli, che conferivano (come ci tiene a sottolineare La Stampa) alle operazioni un aspetto festoso. Questa grande e spensierata festa, ha dato ulteriore occasione alle gerarchie, in questo caso impersonate dal comandante del terzo corpo d'armata gen. Antonio d'Anza, per piangere sul-

l'attuale «arretratezza» delle nostre FF.AA., e la necessità di portare a compimento il processo di ristrutturazione. Infatti come fa osservare La Stampa gli osservatori presenti sono rimasti stupiti dall'impiego dei vecchi M47 e l'assenza dei famigerati Leopard di fabbricazione tedesca. Prendendo la palla al balzo Anza ha sottolineato la necessità di ristrutturazione e ammodernamento dell'esercito, «la cui efficienza operativa si ridurrebbe a poca cosa se non fosse già varato il programma di rinnovo (la legge promozionale), con 1100 miliardi da spendere in 10 anni». Infine il generale ha annunciato un nuovo libro bianco sulla difesa per stimolare l'interesse dell'opinione pubblica sui problemi delle FF.AA., mentre ci si avvia a un'incisiva, civile (e soprattutto democratica, ndr) conversione del regolamento di disciplina. In modo che quest'ultima sia garantita indiscutibilmente per i servizi funzionali (cioè salvaguardati e impedisca che sia messa in discussione dai soldati la funzione antiproliferativa delle FF.AA., ulteriormente dimostrata da queste ultime esercitazioni, ndr), ma pesi il meno possibile sulla sfera personale della libertà del cittadino (sic).

## I finanziari democratici denunciano le complicità delle gerarchie con gli evasori fiscali

VENEZIA, 11 — Il coordinamento democratico delle Guardie di Finanza, di fronte ai recenti provvedimenti governativi, ritiene necessari alcuni chiarimenti, in quanto, come finanziari, sono chiamati direttamente in causa. I provvedimenti in questione si possono dividere in due gruppi da una parte, con la cosiddetta «stangata» si vengono a colpire le classi meno abbienti e in quanto lavoratori anche noi finanziari, dall'altra parte si promette di mettere fine all'evasione fiscale. Per questo Andreotti si è subito premurato di convocare i vertici della guardia di finanza. A tal proposito riteniamo che tutto questo sia in buona parte solo fumo negli occhi per le masse popolari in quanto noi finanziari democratici non vediamo come si possa promettere di colpire gli evasori fiscali basandosi su una struttura arcaica e incapace di funzionare democraticamente qual è tuttora la Guardia di Finanza.

Infatti non abbiamo la preparazione tecnica professionale necessaria ad assolvere vari compiti: il nostro addestramento è strettamente militare a qualsiasi livello e quindi siamo impossibilitati a svolgere una mansione evidentemente civile, quale è il servizio tributario.

Un'altra, mentre l'organico effettivo della GdF è di circa 44.000 unità, solo una minima parte è veramente in funzione per svolgere quel lavoro nel quale tutto il corpo dovrebbe essere presente.

Queste carenze secondo noi sono dovute a scelte ben precise da parte delle nostre gerarchie, le quali, al servizio di una classe politica corrotta, hanno fatto in modo che il nostro servizio sia fatto volutamente nella sua sostanza, in modo tale da favorire quegli evasori che più di ogni altro dovrebbero essere controllati da un servizio veramente efficace. Come finanziari democratici, che pensano quindi che una seria politica sociale debba passare necessariamente attraverso una profonda riforma in senso democratico della GdF.

Noi finanziari democratici chiediamo perciò che:

1) ci siano riconosciuti come a tutti i cittadini i diritti civili e politici;

2) la piena smilitarizzazione del corpo (in considerazione dei suoi compiti istituzionali e evidentemente civili) e la sua organizzazione democratica in rapporto alle organizzazioni dei lavoratori (sindacati, CdF, ecc.) e agli enti locali (Comuni, consigli di quartiere);

3) una preparazione tecnico-professionale adeguata allo svolgimento di un compito che sia utile a tutti i cittadini.

Coordinamento Democratico della Guardia di Finanza

# La FLM richiede alle confederazioni lo sciopero generale

La FLM ha annunciato uno sciopero generale della categoria (da estendere però a tutti i lavoratori) per protestare contro le misure governative in materia di prezzi tariffe e fisco. Secondo la FLM sarebbe necessaria anche «un'immediata risposta di massa e la mobilitazione dell'intero sindacato. A questo proposito ha impegnato la categoria a convocare assemblee con fermate in tutti i posti di lavoro».

L'obiettivo è quello di «una modifica profonda della linea politica economica del governo, che con i provvedimenti annunciati, non solo porta un pesante attacco alle condizioni di vita dei lavoratori, ma innesca un meccanismo recessivo con drammatici riflessi sull'occupazione e in particolare a danno del Mezzogiorno. Rigorosa difesa della scala mobile, con i necessari chiarimenti sulle misure di blocco già adottate, la modifica delle decisioni assunte in materia di prezzi ed in particolare quello della benzina, la

garanzia in materia di tariffe di una rigorosa selettività e difesa delle fasce di reddito più basse, l'attuazione di misure fiscali capaci di colpire più rapidamente l'evasione, le aree di rendita, i redditi più alti, e l'adozione di misure effettive di equo canone che devono comportare una sensibile riduzione degli affitti medii».

Mentre le federazioni provinciali FLM di Novara e Venezia hanno già proclamato scioperi in questa settimana, la segreteria FLM rimanda la decisione sulla data e la durata dello sciopero al suo esecutivo nazionale convocato per il 14 ottobre, visto «come momento unificante delle iniziative già in corso e in collegamento all'iniziativa di tutto il movimento che dovrà essere decisa dal direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL la cui attuazione deve essere anticipata». Da Milano già si parla di una fiera opposizione della CGIL a iniziative del genere.

## DALLA PRIMA PAGINA

### SEGRETARIA

di trasformarsi in uno sfogo per permettere ad Andreotti di continuare la sua strada, questa è senza dubbio la ragione che ha spinto la FLM a muoversi.

Il compito più immediato è dunque quello di sostenere il movimento in corso, di promuoverne l'estensione in tutte le fabbriche e in tutto il paese, di rinforzare la direzione delle avanguardie, dei delegati, di quelle embrionali forme di organizzazione che hanno promosso o si sono formate in queste lotte, spesso raccogliendo i frutti di mesi di lotta e di iniziativa di squadra e di reparto. E' a questi compagni ed a questa nuova rete organizzativa che spetta e che va rivendicata ogni decisione sulla lotta e sulle sue forme, sulla sua continuazione, promuovendo in tutti i modi il loro collegamento orizzontale. Questo è anche l'unico modo per impossessarsi delle scadenze sindacali.

2. Ma il cuore dello scontro tra la volontà operaia e la linea sindacale sta negli obiettivi della lotta. La stangata deve essere revocata e non modificata! Gli operai che sono scesi in sciopero vogliono che le misure decise da Andreotti vengano tutte ritirate, e sanno di aver la forza per farlo. La FLM, i sindacati, i dirigenti del PCI vogliono solo che esse vengano modificate, per mantenerne inalterata la sostanza salvando la faccia. Gli operai non vogliono più far sacrifici, perché sanno che servono solo ad ingrassare chi sui sacrifici degli operai è sempre ingrassato. I dirigenti sindacali e del PCI sono decisi ad imporre questi feroci sacrifici e pensano che l'unico problema è come renderli «accettabili». Per questo collaborano con il governo Andreotti che senza questa collaborazione non avrebbe alcuna possibilità di spuntarla, come si è visto bene nel '73, quando è stato travolto dalla lotta operaia.

Il problema di chi decide gli obiettivi della lotta è il punto centrale della lotta stessa. La FLM ed i sindacati hanno convocato degli scioperi per poter fissare loro gli obiettivi della lotta: modifica e non revoca della stangata. Gli operai devono continuare ad estendere gli scioperi autonomi per non farsene espropriare l'obiettivo centrale: revoca e non modifica.

Noi diciamo che il potere di decidere l'obiettivo spetta solo alle avanguardie; ai delegati e agli organismi che hanno promosso gli scioperi autonomi o li hanno sostenuti, e spetta alle sedi più larghe, assemblee di fabbrica o coordinamenti che si riescono a promuovere sull'onda della mobilitazione. Per tener fermo l'obiettivo della revoca occorre che la lotta continui e si estenda fino allo sciopero generale, restando saldamente nelle mani degli operai.

3. La lotta contro la stangata di Andreotti, per non farla passare, è il banco di prova su cui si decidono questioni della massima importanza. Innanzitutto la questione del salario. In alcune piccole fabbriche la partecipazione alla lotta contro la stangata si è già tradotta in un aumento della richiesta salariale.

Questo deve essere il senso con cui si collega la mobilitazione di questi giorni alle vertenze aziendali o di gruppo in via di definizione. Devono essere gli operai in lotta contro la stangata, e non i sindacati che l'hanno appoggiata a decidere l'entità degli aumenti e gli altri punti. Basta con gli straordinari, basta con il doppio lavoro, basta con i trasferimenti e con l'intensificazione dello sfruttamento. Per tutte queste cose ci vogliono soldi. Molte categorie, tra cui i ferrovieri e gli statali, vengono raggiunti da questa mobilitazione contro Andreotti nel pieno di uno scontro contrattuale in cui la linea sindacale rischia di aprire pesanti varchi

alle forze di destra. La pronta mobilitazione contro la stangata può avere il duplice effetto di emarginare queste ultime e di dare forza alla rivendicazione salariale ed alla iniziativa di lotta di base.

Devono essere bloccati tutti i licenziamenti e le chiusure di fabbriche in programma a breve scadenza (circa 30.000) rafforzando con la lotta contro la stangata la mobilitazione degli operai che già sono riusciti a dilazionare la chiusura, come la Smalterie Venete, la Bloch, la Motta-Alemagna ecc.

Va bloccato il fondo di riconversione industriale, migliaia di miliardi che Andreotti vorrebbe destinare ai padroni per ristrutturare e «rendere esuberante», cioè licenziare, una parte degli operai (facendoli poi passare davanti ai giovani e ai disoccupati nelle future assunzioni, se ci saranno). La lotta per l'occupazione la classe operaia la fa bloccando i licenziamenti, lottando per gli organici e il turn-over, riducendo l'orario e bloccando gli straordinari imponendo il controllo dal basso del collocamento. Non regalando soldi ai padroni.

Va imposta la proroga del blocco dei fitti (che scade a dicembre) e la requisizione delle case sfitte, non «l'equo canone» come vogliono il PCI e i sindacati, che rappresenterebbe sicuramente un aumento dei fitti.

Se la classe operaia passa nella lotta contro la stangata, sono poste le premesse per passare su tutti gli altri punti. Per questo la lotta deve continuare fino al ritiro della stangata!

4. Tutta l'iniziativa di cui Lotta Continua è capace, tutte le forze che la sinistra rivoluzionaria e di classe è in grado di mobilitare devono essere mobilitate per questi obiettivi: sostenere la lotta operaia e la sua organizzazione di base; mantenere ben saldo nelle mani di chi l'ha promossa il controllo sugli obiettivi della lotta; coinvolgere nella lotta tutti i settori del proletariato, tutti gli organismi di massa e di lotta. Su questi obiettivi va promossa subito una larga campagna di agitazione, vanno indetti comizi, convocate assemblee, organizzate manifestazioni, lavorando perché a farsene carico siano le forze che hanno organizzato gli scioperi, ed altri organismi di massa, ma senza subordinare a ciò la decisione autonoma di fare queste manifestazioni. Lo stesso vale portando tra le masse la discussione sulla proposta di una manifestazione nazionale a Roma.

Queste iniziative devono prestare la massima attenzione al problema di raccogliere e riunificare intorno alle punte avanzate della lotta operaia le forze e le organizzazioni di massa che lottano sul territorio, e tutti quei proletari che dalla lotta contro la stangata possono ricevere nuova forza per organizzarsi in tutta Italia.

5. La mobilitazione contro la stangata di Andreotti avviene nel pieno del nostro dibattito congressuale e ne deve investire profondamente i termini, come già è cominciato ad avvenire nel nostro convegno operaio.

Questa mobilitazione è un punto di riferimento eccellente per discutere della fase, delle contraddizioni interne al PCI, del ruolo del sindacato; per rimettere sui piedi la discussione sui delegati, sugli organismi di massa, sul nostro partito. Essa è un'eccezionale verifica, tanto del ruolo determinante dell'iniziativa di partito, quanto della linea e della pratica delle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Essa suscita infine nuove straordinarie forze di classe, ed altre ne libera dalle maglie del controllo revisionista sono queste le forze che devono diventare protagoniste della discussione sulla costruzione del partito di tutti i rivoluzionari, e rispetto alle quali noi dobbiamo saperci qualificare.

### TORINO

iniziativa autonoma. E' questo sciopero «rischio di essere usato dagli operai come momento di neutralizzazione della lotta a partire dalle fabbriche dai cortei di zona, «e non possono essere accolti nel loro tentativo di frammentare una lotta che punta invece alla generalità». Nella decisione di proclamare lo sciopero di mercoledì è evidente il tentativo di recuperare in qualche modo una spinta operaia incontrollabile. Ma la miseria degli obiettivi proposti — il sindacato rifiuta quello che gridano nei cortei gli operai «tutti i provvedimenti di Andreotti vanno ritirati» — dà grosso spazio all'iniziativa autonoma contribuisce a mettere in moto un meccanismo di lotta generale incontrollabile per il sindacato, abbastanza prevedibile e altre federazioni provinciali dichiareranno sciopero questa settimana (adlessandria è in corso una discussione se farlo giovedì o venerdì); il compito dell'iniziativa autonoma subordinare le scadenze decise dal sindacato, alle iniziative di lotta prese subito, e non farsi costringere dentro gli schemi e i tempi della proposta che gli viene imposta.

### VERONA

no del PCI e uno di Lotta Continua, che hanno proposto al Consiglio di fabbrica l'adozione immediata di iniziative di lotta, sterne in collegamento con le altre fabbriche. Il Consiglio compatto ha raccolto questa indicazione ed ha promosso uno sciopero di tutta la fabbrica guidando poi il corteo all'esterno della fabbrica.

Prima di uscire gli stessi delegati hanno telefonato agli altri consigli delle fabbriche Maggiori di Porto Marghera per invitare ad aderire alla giornata di lotta e, «per conoscenza» anche alle segreterie sindacali.

Il blocco del cavalcavia è durato circa mezz'ora paralizzando tutto il traffico nella zona; per un'altra mezz'ora gli operai delle Galileo hanno tenuto all'interno della fabbrica un'assemblea in cui gli intervenuti hanno sottolineato la necessità di continuare a rafforzare la lotta fino a che la stangata di Andreotti non verrà ritirata completamente e fino a che i vertici sindacali non usciranno in un modo o nell'altro dal loro complicato immobilismo.

Continua da pag. 3

## DALLA PRIMA PAGINA

re importante non solo la mobilitazione in sé, il numero degli operai coinvolti, ma il carattere organizzato dell'azione, che contiene implicazioni di una indicazione organizzativa: in pratica tra quelle fabbriche si è costituito, a partire dai delegati e con i sindacalisti di zona che ci sono stati, un comitato di sciocche da un esempio a tutte le altre zone.

Nella zona Romana hanno scioperato contro il governo la Telmura, la Sampas e la Lenormia. Quest'ultima dopo l'assemblea è uscita in corteo e si è recata alla sede dell'FLM a chiedere che la riunione in corso della federazione decida lo sciopero provinciale, per poi arrivare allo sciopero nazionale, che non deve essere «un polverone», ma deve avere come obiettivo il ritiro dei provvedimenti.

A Sesto San Giovanni si ho notizia di assemblee alla Breda e alla Falk: 200 operai della Magneti sono usciti dalla fabbrica in corteo (aperto dallo striscione: «Lottiamo per i nostri bisogni, non per i sacrifici») e hanno bloccato per un'ora via Palmanova, una superstrada molto importante per il traffico milanese.

All'Alfa di Arese l'esempio della linea 3 dell'abbigliamento di venerdì scorso

### TRENTO

brica, hanno spazzolato una decina di piccole fabbriche, hanno fermato il corteo sulla statale, e lo hanno guidato sino alla fine. Nel comizio finale ha preso la parola anche un compagno di Lotta Continua della Grundig, che ha rivendicato la convocazione dei CdF di tutte le categorie, per lo sciopero generale provinciale e nazionale.

### MILANO

duto lo sciopero e l'uscita delle altre fabbriche, che percorrendo in diversi cortei quella zona di Milano, si sono concentrati sulla strada varesina, all'altezza della FIAR CGE, dove la strada è stata bloccata per un'ora.

Gli operai distribuivano un volantino unitario, sottoscritto dai delegati di tutte le fabbriche che chiede al sindacato una posizione che rifiuti la logica del «prima si paga, poi si vedrà»; dichiara di appoggiare gli scioperi della settimana scorsa, FIAT, OM, Alfa, per respingere gli aumenti; chiede uno sciopero nazionale contro questo governo anti-popolare e misure che «facciano pagare la crisi a chi non ha mai pagato niente».

I blocchi sono stati tolti alle 11,30; il lavoro riprenderà nel pomeriggio, ma sono in programma altre riunioni di CdF e assemblee.

Dalla giornata di lotta della zona Sempione appa-